

**Estratto da:** ISFOL, *Lavoratori autonomi: identità e percorsi formativi*, Roma, Isfol, 2013 (I Libri del Fondo sociale europeo, 176)

### *5.1.2 Caratterizzazione dell'uso della formazione*

Lo studio condotto fornisce una lettura del lavoro autonomo ricca di sfaccettature che caratterizzano le diverse tipologie, restituendo pienamente il carattere trasversale dell'autonomia decisionale che contraddistingue questo gruppo di lavoratori.

Al contempo, tale ricchezza rende non facile una lettura basata su schemi interpretativi, in grado di raccogliere le varie istanze. Il mondo del lavoro autonomo racchiude infatti notevoli diversità professionali ed ognuna di queste si misura costantemente con un mercato che pone sfide sempre più impegnative sul piano della competitività, aggravata dalla crisi congiunturale, sia per quanti si misurano su scala locale che per coloro che guardano al mercato globale. In questo contesto, le possibilità di permanenza e/o di sviluppo nel mercato scaturiscono dalla capacità di proporre prodotti o servizi che sono il precipitato di capacità personali, legate al saper fare e in grado di rispondere alle continue sfide, nonché di saperi tecnici e disciplinari che trovano nell'interpretazione personale l'elemento di attrazione e di confronto con il mercato.

Per tutti i lavoratori autonomi, dunque, il tratto comune è la competitività e la sfida si gioca sul piano della conoscenza, sia quella maturata e costruita sul campo professionale, sia quella acquisibile attraverso aggiornamento, pena l'esclusione. E' possibile quindi affermare che la permanenza sul mercato, come risposta alle sfide poste dall'elevata concorrenza, è funzione della tempestività di approvvigionamento del know-how, quando riconosciuto e identificato.

Con la crisi economica il tratto della competizione si è accentuato: il lavoratore autonomo deve anticipare la domanda e i fabbisogni dei potenziali clienti, acquisire rapidamente le conoscenze e le competenze utili per rispondere in modo puntuale, mantenendo, se non migliorando, la spendibilità del proprio know-how professionale. Pertanto, analizzare la relazione che questi lavoratori hanno con le modalità di approvvigionamento delle conoscenze, consente di mettere in luce il rapporto che i lavoratori autonomi hanno con la conoscenza, la preparazione professionale e l'aggiornamento delle competenze.

#### *La dimensione dell'indipendenza*

L'interesse al lavoro indipendente costituisce la motivazione personale forte di sfondo che influenza il rapporto che i lavoratori autonomi hanno con tutto ciò che entra nella sfera lavorativa, compresa la formazione, subordinandone i fabbisogni, i contenuti e le modalità. La prima considerazione generale, in merito alle scelte operate dai lavoratori autonomi sulla formazione, è di essere caratterizzata da un approccio individuale. Ciò è confermato nella tendenza diffusa all'autoaggiornamento, come caratteristica trasversale alle categorie: il 70,1% degli intervistati dichiara infatti di aggiornarsi attraverso la lettura di riviste specializzate e questa preferenza è, nella maggioranza dei casi, più ricorrente di altre modalità formative considerate nell'indagine. Ma non rappresenta la soluzione prevalente per tutti i lavoratori.

Per il 76,5% dei professionisti regolamentati costituisce infatti la seconda preferenza, mentre la formazione d'aula continua a rappresentare la modalità più seguita (77,5%, rispetto al 59,2% dei non regolamentati e al 50,3% degli imprenditori e lavoratori in proprio). Questa scelta potrebbe essere dovuta a diversi motivi, quali: la familiarità che i professionisti hanno con questo tipo di setting e con le metodologie didattiche, la tipologia di contenuti trattati e la componente di qualità riconosciuta dalla comunità professionale ai docenti, assicurata o comunque curata nella maggioranza dei casi dalla capacità organizzativa di cui dispongono

gli albi professionali. Occorre sottolineare che, poiché una buona parte dei professionisti aderiscono agli albi professionali, la formazione è seguita e organizzata da questi organismi, assicurando agli iscritti in primis l'opportunità di aggiornamento obbligatorio richiesto e certificato secondo le normative, ma anche proposte formative della cui qualità l'albo si pone come garante.

**Tabella 5.7 - Strumenti con i quali normalmente i lavoratori autonomi aggiornano competenze/ conoscenze, per categoria professionale (val. %)**

	Imprenditori e lavoratori in proprio	Professionisti		Totale
		Regolamentati	Non regolamentati	
Giornali, riviste di settore	66,6	76,5	70,5	70,1
Corsi di formazione, seminari specialistici	50,3	77,5	59,2	59,8
Confronto con collaboratori, consulenti e fornitori	58,1	54,6	56,0	56,8
Confronto con altri professionisti	51,0	64,4	60,2	56,0
Piattaforme web, internet, audiovisivi	49,8	64,3	59,8	55,2
Forum e community di apprendimento specialistico	12,1	24,7	17,8	16,6
Centri di ricerca universitari, d'innovazione e trasferimento tecnologico	4,9	10,2	8,3	6,8
<i>Altro</i>	6,8	2,4	4,0	5,2

Fonte: Censis, Gnrsearch, ANL, per Ministero del Lavoro e PS, 2012

Considerati nel loro complesso, i lavoratori autonomi, successivamente all'autoaggiornamento tramite giornali e riviste specializzate, pongono al secondo posto la scelta della formazione d'aula con il 59,8% di preferenze, segno che per quanto possano essersi diversificate le metodologie formative, la modalità d'aula continua ad essere riconosciuta come valida, forse irrinunciabile per far veicolare i contenuti che non possono essere diffusi ed appresi se non nella modalità tradizionale.

Questo dato è seguito con un piccolo scarto dal ricorso al confronto con i collaboratori e consulenti per il 56,8% del campione e assume un particolare rilievo rispetto al consenso che riscuote presso gli imprenditori e i lavoratori in proprio. Infatti, per questa categoria l'arricchimento informativo e professionale che scaturisce dal confronto riveste un ruolo talmente incisivo da collocarlo al secondo posto delle preferenze (58,1%), probabilmente perché gli imprenditori possono ricorrervi con la massima informalità. E' possibile che gli imprenditori collochino nello stesso modello di apprendimento la preferenza per il confronto con i propri pari (51%), rafforzando la tendenza a valorizzare la conoscenza formata a partire dall'esperienza, anche indiretta.

Queste due modalità permettono ai lavoratori in proprio di misurare le proprie conoscenze in un confronto diretto, veloce e immediato, sulle attività e il sapere fare che altri hanno avuto modo di organizzare e costruire. In breve, per gli imprenditori il confronto con gli esperti, siano essi consulenti che pari con esperienze specifiche, permette di entrare rapidamente nel merito dei contenuti e probabilmente con modalità che sono proprie e peculiari del personale stile di apprendimento, attraverso schemi interpretativi che mediano le esperienze trasmesse con le modalità personali del saper fare<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Si tratta di un risultato che trova conferme in precedenti ricerche svolte dall'Isfol, in particolare nell'indagine sui titolari di microimprese del Mezzogiorno realizzata tra il 2010 e il 2011, i cui risultati sono sintetizzati in

Un certo successo tra i diversi strumenti, o modalità formative, è possibile coglierlo anche nella preferenza espressa per le tecnologie che supportano l'e-learning, pari al 55,2% degli intervistati. Rispetto al dato medio si distinguono i professionisti regolamentati, con il 64,3%, al pari del dato relativo al ricorso al confronto tra pari. Ciò è attribuibile al fatto che per diverse tipologie di professionisti, negli anni, i relativi ordini hanno messo a disposizione piattaforme di apprendimento. Anche i professionisti non regolamentati evidenziano nei confronti di questa modalità di apprendimento un alto gradimento: con il 59,8% risultano, infatti, tra i più attivi nell'iniziativa individuale di approvvigionamento delle conoscenze.

Sembra non riscuotere molta attenzione l'opportunità di accedere a virtual community e a forum tematici, solo il 16,6%. Probabilmente si tratta di una difficoltà imputabile in parte a fattori culturali e in parte alla scarsa consuetudine di impiego di tali strumenti. A suffragio di tale ipotesi, i professionisti regolamentati, che hanno invece maggiore dimestichezza con queste tecnologie della comunicazione, mostrano una preferenza più alta (24,7%) rispetto ad altri lavoratori autonomi. Inoltre, è anche grazie al lavoro di rete e di "animazione" che gli albi professionali attuano sui temi di interesse dei professionisti che la motivazione all'utilizzo delle nuove tecnologie ha mostrato una maggiore diffusione.

Tornando alla preferenza mostrata degli intervistati nei confronti della tradizionale didattica d'aula, è necessario precisare che la partecipazione da parte degli imprenditori sembra favorita dalla dimensione delle imprese, in termini di addetti coinvolti nella gestione dell'attività lavorativa, mentre sembra non incidere l'adesione ad associazioni di categorie professionali. Maggiore è il numero di addetti nell'impresa, più facilmente il titolare potrà assicurare la sua partecipazione ad iniziative di aggiornamento attuate nella forma dell'aula tradizionale.

Per i professionisti non iscritti agli albi professionali si evidenzia parzialmente la tendenza generale: preferiscono ricorrere alla lettura di riviste specializzate e in secondo luogo al confronto con i collaboratori e consulenti, ma la scelta della formazione in aula si colloca solo come quarta preferenza, vicina a modalità di apprendimento disponibili via web e tramite piattaforme per l'e-learning. Ciò potrebbe rappresentare una peculiarità per questo gruppo di professionisti: non è la modalità di fruizione delle conoscenze ad influire sulla scelta, ma è l'opportunità che si presenta ad essere colta, anche perché, diversamente dalle altre tipologie di lavoratori, i professionisti non regolamentati non hanno rapporti consolidati di rete o in forme associative organizzate.

Tra i pochi imprenditori che si servono del supporto dei centri di ricerca si nota una partecipazione interessata da parte di coloro che operano nel settore agricolo, il 6,9%. Tale propensione è in parte frutto di una consolidata propensione al confronto con esperti da parte di questa tipologia di imprenditori, per i quali anche la variabile degli scambi con i consulenti ed i collaboratori assume particolare rilievo. Si tratta dello stesso consolidamento per il quale anche per gli imprenditori dell'industria e delle costruzioni l'aggiornamento delle conoscenze passa attraverso la rete dei fornitori, dei consulenti e dei collaboratori.

**Tabella 5.8 - Strumenti con i quali normalmente gli imprenditori aggiornano le competenze/ conoscenze, per settore economico (val. %)**

	Settore economico	Totale
--	-------------------	--------

Isfol, *Politiche, modelli e strumenti per lo sviluppo delle competenze dei titolari di Microimprese*, Isfol Research Paper, n° 3, 2012. L'aggiornamento, secondo i circa 1.300 intervistati, avviene attraverso modalità di apprendimento di tipo informale e "occasionale", mediante il ricorso a *riviste di settore* (82,1%), al *web* (80,3%), al *confronto con altre imprese/imprenditori dello stesso settore* (68%), nonché al *supporto di consulenti esterni* (61,2%).

	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Commercio	Altre attività (Servizi)	
Giornali, riviste di settore	66,8	59,2	62,2	67,8	73,4	67,5
Confronto con collaboratori, consulenti e fornitori	52,4	61,1	61,5	58,1	56,3	57,9
Corsi di formazione, seminari specialistici	40,7	40,8	61,6	48,4	62,3	53,4
Confronto con altri professionisti	57,0	49,2	52,5	47,1	57,4	52,5
Piattaforme web, internet, audiovisivi	35,2	47,7	44,5	51,5	60,4	50,9
Forum e community di apprendimento specialistico	8,4	9,8	12,1	11,5	19,7	13,6
Altro	9,9	9,0	5,5	6,9	4,3	6,4
Centri di ricerca universitari, d'innovazione e trasferimento tecnologico	6,9	5,1	3,8	4,0	6,6	5,2

Fonte: Censis, Gnresearch, ANL, per Ministero del Lavoro e PS, 2012

I liberi professionisti che maggiormente hanno fatto ricorso alla modalità formativa dell'aula sono quelli dell'area giuridica (92,2%), della salute (90,2%) ed economico-fiscale in risposta agli obblighi formativi normativi. Per quanto riguarda le preferenze espresse dai professionisti in merito alle due forme di confronto con la rete di relazioni (con altri professionisti da un lato e con collaboratori/consulenti e fornitori dall'altro) si denota una certa attrattiva verso il confronto tra pari, con il 74,8%, ed anche in questo caso gli interessati sono i professionisti legali e i consulenti alle imprese. I professionisti della salute mostrano un indifferenziato interesse per tutte le modalità di aggiornamento. Oltre all'aula, per aggiornare le conoscenze si affidano ai supporti tecnologici e agli scambi tra pari, mentre il contributo informativo da parte dei fornitori si distingue fra tutte le altre aree professionali, così come il ricorso ai centri universitari di ricerca e trasferimento tecnologico per il 19,3%.

**Tabella 5.9 - Strumenti con i quali normalmente i liberi professionisti aggiornano le competenze/conoscenze, per area di attività (val. %)**

	Area di attività								Totale
	Area giuridica	Area salute	Area tecnico ingegneristica	Area economica-fiscale	Area consulenza all'impresa	Area sociale	Area commerciale	Altro ambito professionale	
Corsi di formazione, seminari specialistici	92,2	90,2	80,9	89,1	78,4	59,4	57,7	50,6	78,5
Giornali, riviste di settore	86,8	83,9	76,2	85,8	80,4	69,9	65,2	61,2	77,7
Piattaforme web, internet, audiovisivi	72,1	68,2	75,6	74,3	74,0	55,0	54,5	45,3	67,8
Confronto con altri professionisti	74,8	66,7	69,9	70,8	71,2	59,4	53,8	47,8	66,3
Confronto con collaboratori, consulenti e fornitori	44,3	59,1	56,1	56,8	51,2	51,1	52,8	54,7	53,7
Forum e community di apprendimento specialistico	28,7	31,6	27,1	29,4	32,4	14,4	17,0	8,6	25,4
Centri di ricerca universitari, d'innovazione e trasferimento tecnologico	11,5	19,3	13,4	8,8	10,8	8,7	6,3	5,3	11,6
Altro	0,8	0,5	0,9	0,4	1,2	3,5	4,7	5,7	1,7

Fonte: Censis, Gnresearch, ANL, per Ministero del Lavoro e PS, 2012

**Tabella 5.10 - Preferenze espresse sulle modalità formative per tipologia di lavoratore autonomo, iscrizione albi e associazioni professionali e distribuzione territoriale (val.%)**

	Totale	Categoria		Imprenditori			Iscrizione ad un albo/ordine professionale		Iscrizione ad una associazione o confederazione di categoria		Area geografica			
		Un lavoro autonomo come Imprenditore o Lavoratore in proprio	Un lavoro autonomo come Libero professionista	senza addetti	1-2 addetti	3-5 addetti	Sì	No	Sì	No	Nord ovest	Nord est	Centro	Sud e isole
Apprendo informazioni tramite piattaforme web, internet, audiovisivi ecc.	55,2	50,9	67,8	54,3	58,3	57,0	64,3	50,8	51,3	59,6	55,4	52,0	55,2	57,4
Leggo giornali, riviste di settore	70,1	67,5	77,7	69,4	73,8	70,2	76,5	67,0	70,7	69,5	71,6	70,2	69,8	68,8
Partecipo a forum e community di apprendimento specialistico	16,6	13,6	25,4	14,8	22,2	20,3	24,7	12,6	16,1	17,2	16,6	16,0	17,1	16,6
Mi confronto con altri professionisti	56,0	52,5	66,3	55,7	59,0	55,0	64,4	51,9	55,0	57,2	57,7	57,5	54,8	54,3
Partecipo a corsi di formazione, seminari specialistici ecc.	59,8	53,4	78,5	56,9	67,5	66,6	77,5	51,1	59,8	59,8	61,5	63,3	58,6	56,7
Mi confronto con collaboratori/consulenti esterni/fornitori/clienti	56,8	57,9	53,7	54,9	60,1	62,6	54,6	57,9	58,8	54,6	56,8	58,2	57,3	55,3
Mi confronto con centri di ricerca universitari/di innovazione e trasferimento tecnologico	6,8	5,2	11,6	6,3	8,8	7,5	10,2	5,2	6,7	6,9	6,4	6,1	7,3	7,4
Altro	5,2	6,4	1,7	6,0	2,8	3,5	2,4	6,6	5,1	5,3	5,0	4,8	5,3	5,6

Fonte: Censis, Gnrsearch, ANL, per il Ministero del Lavoro e PS, 2012

Relativamente alla distribuzione territoriale, l'aggiornamento professionale tramite giornali e riviste specializzate è molto presente in tutte le quattro macroaree geografiche considerate. Anche la formazione d'aula risulta rilevante nelle diverse regioni ad eccezione del Sud e isole. In questa area si distingue un maggior gradimento verso le modalità di formazione che impiegano nuove tecnologie (e-learning e strumenti del web), posizionandosi come seconda scelta, con il 57,4% di preferenze. Questa modalità, insieme all'autoaggiornamento attraverso le riviste, sono ispirate dal principio guida dell'indipendenza, ma ciò potrebbe non essere esattamente l'unico motivo di successo dell'e-learning. I lavoratori autonomi del Sud e isole, alla domanda relativa ai fattori che ostacolano la partecipazione ad attività formative, hanno indicato più degli altri intervistati i costi da sostenere e le difficoltà a raggiungere le località in cui si svolgono le attività/eventi formativi. E' evidente in questi casi che, oltre alle difficoltà condivise e segnalate un po' ovunque dalla categoria, per tali lavoratori si aggiungono i problemi strutturali della carenza di offerta formativa e dell'inadeguatezza delle infrastrutture dei trasporti, per cui la scelta di ricorrere agli strumenti della rete e alle risorse organizzate per l'e-learning rappresenta un'opportunità di rilievo per ottimizzare tempi e risorse.

### *I tempi per la formazione*

La partecipazione alle attività formative, tra le tipologie su elencate, è piuttosto bassa. Il numero dei lavoratori autonomi che nell'ultimo anno ha seguito da tre attività formative in su è poco più di un terzo del campione, con una decisa prevalenza dei professionisti regolamentati. Mentre poco più di un quarto degli intervistati (26,2%) afferma di non avere partecipato a nessuna attività formativa nell'ultimo anno; il 37,5% afferma di averne seguito almeno una. La maggiore frequenza di partecipazione degli imprenditori si riscontra tra quanti gestiscono le attività con degli addetti, in conseguenza alla possibilità di poter organizzare le attività lavorative. Anche un buon numero dei lavoratori autonomi che non sono iscritti ad associazioni presentano una discreta frequenza alle attività formative, con il 39,4% che ha partecipato a oltre 2 eventi; per gli iscritti agli albi tale percentuale si abbassa al 33,4%. Infine, per quanto riguarda i professionisti, come presumibile, registrano il valore di frequenza più alto con il 60,2% per la partecipazione da tre eventi in su.

Il dato a livello territoriale sulla frequenza di partecipazione ad occasioni di aggiornamento evidenzia una leggera difficoltà per il Centro e per il Sud e isole rispetto ai dati delle altre aree. Per spiegare la minore o maggiore partecipazione alle iniziative formative dobbiamo guardare alla variabile del titolo di studio. In presenza di bassi titoli è minore la partecipazione alle occasioni di aggiornamento. I titolari di diploma che partecipano dai tre eventi all'anno in su ammontano al 34,7%. Il possesso di un titolo universitario determina una differenza significativa nella partecipazione, che scaturisce probabilmente sia dalla capacità di individuare le occasioni ritenute di interesse per la propria attività che dalla capacità di valorizzare le conoscenze finalizzandole al proprio percorso di crescita culturale e professionale, 62,6%. Anche la variabile età contribuisce a caratterizzare i fruitori ed influire sulle scelte professionali, mentre le frequentazioni più assidue le troviamo nelle fasce più giovani; fino a 34 anni con il 42,1% e dai 35 ai 44 con il 41,7%, nelle fasce successive la percentuale decresce. Questo dato andrebbe a sostegno dell'ipotesi che i lavoratori autonomi più giovani ricorrono maggiormente alla formazione in quanto avvertono in modo significativo il bisogno di ricoprire velocemente i gap di conoscenze professionali per conquistare la propria nicchia di mercato.

I settori economici in cui gli imprenditori e i lavoratori in proprio hanno fatto maggiore ricorso ad attività di aggiornamento, ovvero oltre i cinque eventi l'anno, sono: i servizi, il commercio e il settore delle costruzioni, quest'ultimo condizionato anche dalle normative specifiche sulla sicurezza e sull'ambiente nei luoghi di lavoro. Per i liberi

professionisti abbiamo in generale una maggior frequenza, dai 6 eventi all'anno fino ad oltre i 20, e i settori più dinamici riguardano l'area della salute seguita dalla giuridica e dalla economica fiscale.

### *I fattori che ostacolano la partecipazione alle attività formative*

Tra le cause addotte come impedimento alla partecipazione ad attività formative pesano in modo decisivo le difficoltà a conciliare gli impegni di lavoro con quelli delle iniziative, per il 57,8% degli intervistati. Questa motivazione è indicata più tra i liberi professionisti (61,1%) che tra gli imprenditori (56,7%). Per i primi, l'appartenenza a specifici settori di attività si rivela maggiormente vincolante: in primo luogo per coloro che operano nell'area giuridica, quindi dai lavoratori dell'area della salute e, per finire, dell'area della consulenza alle imprese. Il fatto che proprio i professionisti, i più attivi nel garantire il proprio aggiornamento, segnalino con più forza la difficoltà a prendere parte ad eventi formativi è solo apparentemente contraddittorio; tra le ragioni potrebbe esservi la pressione che la regolamentazione legislativa, in continuo divenire, potrebbe esercitare sulla necessità e sulla frequenza dell'aggiornarsi, influenzando ulteriormente sulla sensazione di sovraccarico lavorativo.

**Tabella 5.11 - Fattori che più ostacolano la partecipazione ad attività formative dei lavoratori autonomi, per categoria professionale (val. %)**

	Imprenditori e lavoratori in proprio	Professionisti		Totale
		Regolamentati	Non regolamentati	
Difficoltà nel conciliare gli impegni di lavoro	56,1	61,7	54,1	57,8
Costi elevati	17,8	15,6	22,9	17,4
Bisogno di aggiornamento non percepito	18,7	8,3	12,6	14,9
Nessuno di questi	13,3	15,5	15,1	14,1
Difficoltà logistiche	10,4	13,1	12,6	11,4
Contenuti formativi non rispondenti alle esigenze	7,2	5,2	7,7	6,6
Formatori poco esperti/autorevoli	1,3	1,5	2,1	1,4
Metodologie didattiche poco efficaci	1,0	1,2	1,5	1,1
Complesse procedure per finanziamenti pubblici	0,6	0,6	1,4	0,6
Disorientamento da eccesso di offerta formativa	0,3	0,5	0,6	0,4

Fonte: Censis, Gnrsearch, ANL, per Ministero del Lavoro e PS, 2012

I costi da sostenere per la formazione continua sono indicati come il secondo fattore di impedimento, ma da una più esigua parte degli intervistati (17,4%). Si discosta la percezione dei professionisti non regolamentati: il 22,9% evidenzia una difficoltà ad individuare offerte formative con costi sostenibili, scontando forse la mancanza del contributo di una rete di rappresentanza che si faccia carico di alcune istanze della categoria.

Tra quanti hanno indicato i costi come ostacolo alla partecipazione, si segnalano i lavoratori autonomi del Sud e isole e i professionisti nelle prime due fasce di età (fino a 34 anni e tra i 35 e 44 anni). In breve, laddove ci sono difficoltà dovute agli investimenti iniziali e bassi guadagni, come ad esempio per i giovani professionisti, gli sforzi per realizzare l'aggiornamento professionale sono verosimilmente avvertiti come onerosi.



Si ritiene utile accennare brevemente ad altre barriere alla formazione emerse in quota minoritaria o in maniera sfumata, ma che contribuiscono a chiarire alcune questioni aperte che tornano nel dibattito sulla formazione continua: come ad esempio la capacità di attrazione della formazione d'aula e la sua valutazione presso i destinatari. L'efficacia delle metodologie didattiche, così come i contenuti, i docenti o gli esperti, non sono indicati come elementi che frenano o che motivano il potenziale della partecipazione, ma sono invece ritenuti neutri in relazione al proprio obiettivo. Anche altre condizioni, più di tipo organizzativo logistico sembrano non incidere, come ad esempio: effettuare una scelta all'interno dell'ampia offerta formativa, oppure effettuare le procedure per ottenere contributi pubblici per abbattere i costi della formazione.

Quest'ultima opzione è stata oggetto di uno specifico approfondimento. Agli intervistati è stato chiesto se hanno fatto ricorso a finanziamenti pubblici per finanziare eventi formativi di proprio interesse. Benché sembri che oltre la metà dei rispondenti, il 56,9%, conosca la possibilità di ottenere un finanziamento pubblico a copertura totale o parziale dei costi della formazione, un numero molto contenuto ne ha fatto richiesta, l'8,7%, e solo il 4,9% è riuscito ad ottenerli.

Tra i beneficiari dei finanziamenti gli imprenditori e i lavoratori in proprio ammontano al 5,3%, mentre i professionisti si fermano al 3,6%. Sul piano geografico coloro che hanno avuto i finanziamenti risiedono in prevalenza al Nord, in particolare nel Nord-est, dove si è registrata la migliore performance con il 7% di fruitori, mentre al Centro la quota si riduce a circa la metà (3,7%).

Gli imprenditori sono quindi i lavoratori autonomi più informati ed efficaci nell'ottenere i finanziamenti, probabilmente perché le associazioni di categoria o professionali svolgono in modo adeguato la funzione informativa e di accompagnamento per le procedure di richiesta rispetto ai servizi resi dagli albi. Infatti, i fruitori dei finanziamenti iscritti alle associazioni risultano poco più del doppio (con il 6,4%) rispetto agli utilizzatori iscritti agli albi professionali, che ammontano al 3,9%. Questa ipotesi potrebbe essere confermata dal dato che, tra quanti non sono a conoscenza dell'opportunità dei finanziamenti pubblici, prevalgono proprio i liberi professionisti (39%), rispetto agli imprenditori (32,9%), ma non solo. Gli iscritti agli albi che non dispongono di informazioni sono il 35%, lievemente maggiori rispetto al 32,8% degli imprenditori associati.

Un'ipotesi ulteriore che potrebbe spiegare il basso ricorso ai finanziamenti pubblici da parte dei professionisti regolamentati potrebbe riguardare l'affidabilità che essi riconoscono alla formazione garantita o segnalata dagli albi nel rispondere ai bisogni degli iscritti con costi contenuti.

Tra i beneficiari dei finanziamenti pubblici troviamo in prevalenza lavoratori con bassi titoli di studio e diplomati. Probabilmente, ricorrendo più raramente ad occasioni di aggiornamento, la pianificazione e l'organizzazione della partecipazione è effettuata, in questi casi, con maggiore attenzione.

Il ricorso al sostegno finanziario pubblico è comunque limitato, ed è probabile che chi ha provato a richiederlo senza successo può aver rinunciato definitivamente ad affrontarne le procedure.

**Tabella 5.12 - Uso dei fondi pubblici per categoria di lavoratori autonomi, iscrizione ad albi e associazioni, titolo di studio e area geografica (val%)**

	Totale	Categoria		Area geografica				Titolo di studio			Iscritti ad albi		Iscritti ad associazioni	
		Imprenditore/Lavoratore in proprio	Libero professionista	Nord ovest	Nord est	Centro	Sud e isole	Elementari e medie	Media superiore	Università	Si	No	Si	No
Si richiesti ma non ottenuti	3,8	4,3	2,3	3,3	2,9	4,5	4,2	4,2	4,4	1,8	2,6	4,3	4,6	2,8
SI, utilizzati	4,9	5,3	3,6	4,9	7,0	3,7	4,5	5,6	5	3,7	3,9	5,3	6,4	3,2
NO, non li ho mai richiesti	56,9	57,5	55,1	59,5	56,3	56,5	55,2	55,4	58	56,7	58,4	56,2	56,1	57,8
NO, non li conosco	34,4	32,9	39,0	32,4	33,9	35,4	36,1	34,8	32,6	37,9	35,0	34,2	32,8	36,2
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazione Isfol su dati Censis, Gnresearch, ANL, per il Ministero del Lavoro e PS, 2012

### 5.1.3 Orientamenti e sistemi consolidati sull'uso della formazione

Dalle informazioni emerse dalla presente indagine il passaggio tra identificazione delle competenze da aggiornare e il percorso formativo utile per implementarle sembra rappresentare un iter particolarmente delicato, soprattutto in ragione degli impatti sulla vita professionale: se le conoscenze sono frequentemente aggiornate ne consegue un adattamento rapido ed efficace ai cambiamenti, diversamente è faticoso riuscire a mantenere posizioni acquisite, piuttosto si perdono specificità e mercato.

Trattandosi di lavoratori impegnati in prolungati orari di attività ne consegue che le occasioni strutturate per riflettere in merito ai cambiamenti di mercato ed elaborare nuove soluzioni sono poco frequenti. Nel caso degli imprenditori l'occasione di confronto si presenta attraverso l'incontro con il cliente oppure con i fornitori. In questi casi quindi clienti e fornitori fungono da termometro del mercato che guidano verso un adeguamento della propria capacità di risposta: una sorta di *learning by doing* e di *learning by client*. Molto spesso sono i fornitori ad indicare occasioni di aggiornamento attraverso la segnalazione di seminari e fiere. Anche le associazioni professionali o di categoria svolgono questa funzione, attraverso gli eventi informativi e la diffusione dei programmi di eventi tematici, ma ciò riguarda ovviamente i soli autonomi iscritti. Si pone, quindi, per i lavoratori autonomi non associati ad una rete, il problema della mancanza di servizi informativi funzionali ad un orientamento della domanda, che potrebbero essere curati dal pubblico per promuovere un sostegno economico ai lavoratori in proprio.

In merito all'offerta formativa, un possibile ruolo del sistema pubblico potrebbe riguardare l'accertamento della qualità delle proposte, soprattutto in relazione alle specifiche tendenze più performanti dei singoli settori. Anche la mancanza di servizi di conciliazione lavoro-famiglia potrebbe costituire oggetto d'intervento pubblico. Allo stato attuale con le informazioni raccolte si può supporre che le informazioni siano ricercate con procedure informali, attraverso le letture di riviste specializzate, il web, i forum tematici e il confronto con i colleghi e collaboratori.

#### **Un riscontro sulle metodologie e le caratteristiche dei fruitori**

In questa sezione si riportano i risultati più significativi riguardanti le modalità formative preferite relativamente agli eventi fruiti nel corso del 2011 dai lavoratori autonomi.

##### Corsi in aula

Più di un terzo degli intervistati, il 37,1%, ha ritenuto utile partecipare ad eventi formativi realizzati in aula. L'affluenza è stata più numerosa al Nord, in particolare nel Nord-est (40,9%) ed è meno seguita al Centro (36,4%) ed ancor meno al Sud (32,5%). L'aula è più ricorrente tra i laureati (55,8%), seguiti dai diplomati con il 36,2%, mentre solo un quarto dei possessori di titoli inferiori vi partecipano. Come già riportato sopra, i maggior fruitori sono i professionisti per il 55,4% e tra gli imprenditori sono in prevalenza quelli che hanno impiegato nell'attività degli addetti.

I professionisti più assidui nella formazione d'aula appartengono, in ordine di volume di partecipazione, alle aree: economica fiscale, giuridica, salute e consulenza alle imprese. Gli imprenditori che ricorrono maggiormente a questa modalità sono impegnati nei settori dei servizi e nelle costruzioni. L'aula così sembra resistere alle mode e alle nuove tendenze.

##### Corsi in FaD

Il ricorso a questa metodologia e la preferenza sulle altre modalità sono molto contenute, solo il 14,7% del campione ne ha fatto uso. Si distingue il dato relativo al Sud con il 15,4%, e alla donne (il 15,6%). La maggior parte degli utilizzatori appartengono alle prime due fasce di età: fino ai 34 e dai 35 ai 44 anni entrambe con il 16,5%. Anche per questa metodologia si rileva una maggioranza di laureati con il 27,4% delle preferenze, seguiti dai diplomati con il 14,7%. Tra quanti sono in possesso di bassi titoli di studio la preferenza di questa soluzione ha una bassa partecipazione, solo il 5,3%.

Anche per questa metodologia i fruitori più ricorrenti sono i professionisti iscritti agli albi professionali, per il 25,3% sul totale dei professionisti intervistati e afferiscono all'area salute e all'area economica-fiscale. Tra gli imprenditori si evidenzia un interesse nel settore dei servizi e del commercio; anche in questa modalità formativa la maggiore attenzione è manifestata dai titolari che lavorano con addetti.

Una certa attenzione a questa modalità è riservata dai partecipanti che muovono da esigenze quali: la possibilità di seguire un corso da casa o dalla postazione di lavoro, la possibilità di seguire i percorsi con tempi propri e forse anche di selezionare i contenuti. Ovviamente questo tipo di richiesta trova sul mercato prodotti in grado di appagare le varie istanze. Per quanto riguarda i professionisti sono gli albi o le associazioni professionali di lunga data, in modo particolare nell'area sanitaria e fiscale, direttamente implicati nell'offerta. Nel tempo infatti hanno costruito delle piattaforme dedicate per i corsi in e-learning, su cui veicolano i contenuti ritenuti di un certo interesse per gli iscritti.

Anche le strutture e i servizi a sostegno dell'imprenditoria hanno organizzato ed offerto soluzioni di questo tipo. Si menziona a proposito l'università telematica delle Camere di Commercio "Mercatorum" che è nata nel 2006 ed offre oltre ai corsi universitari anche dei master e dei corsi di aggiornamento, ampliando nel tempo l'offerta diretta esclusivamente a studenti-lavoratori anche su proposte di formazione continua.

#### Seminari, conferenze, workshop

Le caratteristiche dei fruitori di queste modalità sono in gran parte sovrapponibili a quanto riportato in merito alla modalità d'aula. In breve, la percentuale di quanti hanno seguito nel corso del 2011 attività formative tipo seminari, conferenze e workshop è un po' più bassa, il 33,9%, rispetto all'aula. Interessa maggiormente i laureati, raggiungendone il 58,9% di essi.

#### Meeting, Fiere, Mostre

Il ricorso a questi eventi è del 41,3% del campione e interessa in modo lievemente maggiore gli imprenditori che ammontano al 41,9% delle preferenze, a fronte del 39,6% dei professionisti. Su questa scelta si registra una robusta presenza degli imprenditori e lavoratori in proprio di tutti i settori economici e si conferma ancora utile alla partecipazione la presenza di addetti. In questo caso c'è una diretta corrispondenza tra dimensione e numero di partecipazione; ovvero all'aumento della presenza di addetti corrisponde una maggior preferenza. Infatti, nell'impresa da 3 a 5 addetti i titolari sono maggiormente presenti (49,9%). Il merito, e al contempo il vantaggio per le imprese, è da attribuire alla funzione di animazione e aggregazione che le associazioni di categorie sono in grado di attivare intorno a questi eventi. Infatti, le preferenze degli intervistati iscritti ad associazioni sono, il 44,1%, ovvero oltre la metà del totale delle preferenze. Mentre tra i professionisti si differenziano le partecipazioni dell'area tecnico ingegneristica (57,6%), dell'area dei servizi, cui affluiscono le professioni non regolamentate (il 45,7%) e dell'area della salute (con il 44,3%). Complessivamente i professionisti non afferenti ad albi trovano nella partecipazione ai meeting e alle fiere l'occasione più ricorrente di aggiornamento con il 41,9%. Probabilmente il consenso su questa soluzione è dovuto alla continuità della formazione nel lavoro, fondendo i due piani.

Anche in questa modalità formativa si distingue la considerevole partecipazione nel Nord-est con il 44,1%, diversamente al Sud ed isole dove la partecipazione arriva al 39,2%.

I maggiori fruitori di meeting e fiere sono in possesso di diploma e ammontano al 46,6%, mentre i laureati al 39%. Mostrano una partecipazione apprezzabile anche quanti sono in possesso di bassi titoli di studio con il 34,5% di preferenze.

#### Periodi di studio con soggiorni (nazionali /internazionali)

Questa modalità ha riscosso un esiguo consenso, solo il 4,8% ha dichiarato di essersene servito, di cui il 38,2% di professionisti e il restante 61,8% di imprenditori. Tra i primi si distinguono i professionisti della sanità, dell'area commerciale ed economica fiscale. Tra i settori imprenditoriali la scelta sembra interessare il settore dei servizi con il 6,4% delle preferenze. Gli intervistati del Sud ed isole sono in prevalenza rispetto agli altri.

#### Scambi di esperienze e confronti con altri professionisti/imprenditori dello stesso settore

L'utilizzo di questa soluzione trova un così ampio consenso tra gli intervistati da poterla comparare alle altre forme tradizionali e radicate, ma con soluzioni più dinamiche che variano per gruppo o comunità di lavoratori autonomi per problemi condivisi e per soluzioni sperimentate. Il 31,1% degli intervistati dichiara di averla utilizzata nel corso del 2011 e di preferirla. In particolar modo è stata più incisiva per i professionisti, il 39,7%, a fronte del 28,1% degli imprenditori e lavoratori in proprio. Maggiore interesse è espresso tra gli iscritti ad albi professionali per il 38,7% e gli iscritti alle associazioni di categoria, laddove è maggiormente radicata una cultura di rete tra pari. Mentre tra gli imprenditori quelli con addetti mostrano maggiore interesse. Tra i professionisti si evidenziano per numerosità le presenze dell'area della salute, 48,2%, seguita dalla economica-fiscale con il 46,5% e dalla consulenza alle imprese il 44,8%. Per la parte degli imprenditori il settore dei servizi vanta il 32,5% delle partecipazioni. Sono prevalenti le preferenze dei possessori di titoli di studio di laurea 31,8%, seguiti dai diplomati con il 28,9%. Inoltre la preferenza agli scambi con altri professionisti o imprenditori sembra più ricorrente nelle prime due fasce di età, in particolare fino ai 34 anni con il 35,2%, seguito nella fascia 35-44anni con il 33,9%.

#### Consulenze individuali (coaching e counselling)

Anche per questa soluzione si registra un interesse contenuto, dovuto agli alti costi cui spesso si associa, soprattutto in un periodo di crisi come quello che si sta attraversando; solo il 12,3% ha mobilitato risorse per questa metodologia. In prevalenza vi ricorrono i professionisti con il 13,8% e il 11,8% degli imprenditori e in particolare con addetti. Il settore economico più interessato tra gli imprenditori è l'agricoltura che con il 13,3% registra la percentuale più alta di interessati: nel caso specifico spesso l'intervento consulenziale individualizzato viene svolto da figure di consulenti legati ai GAL (Gruppi di Azione Locale), particolarmente attivi in alcune aree del paese. Tra i professionisti sembrano preferire la formazione personalizzata e nel contesto quelli impegnati nell'area della salute e dell'area tecnico-ingegneristica.

#### *5.1.4 Quali soggetti colgono la domanda di formazione dei lavoratori autonomi*

Per quanti hanno partecipato ad iniziative di formazione nel 2011 si evidenzia il ruolo rilevante dei fornitori e delle aziende nel ruolo di promotori di attività di aggiornamento, per il 39,1%. Si tratta, a ben vedere, di investimenti che le aziende fornitrici compiono per non perdere, con i propri distributori ed altri soggetti della filiera commerciale, quote di mercato e allo stesso tempo allo scopo di animare e saggiare, in un periodo di contrazione della domanda, le risposte del mercato. Inoltre, nella comparazione tra la capacità organizzativa delle imprese fornitrici e la capacità delle associazioni professionali o di settore e gli ordini professionali, la prima sembra dar luogo ad una partecipazione più ampia, ma se si considerano insieme la forza organizzatrice delle associazioni con quella degli albi possiamo vedere nell'insieme una maggiore capacità aggregativa.

**Tabella 5.13 - Soggetto organizzatore dell'aggiornamento, per iniziativa più significativa dal punto di vista formativo del 2011 (val. %)**

	Iniziativa più significativa dal punto di vista formativo							Totale
	Corsi in aula	Corsi di formazione a Distanza	Seminari, conferenze, workshop	Meeting, fiere, mostre	Periodi di studio con soggiorno	Scambi di esperienza e confronti con altri professionisti, imprenditori dello stesso settore	Consulenze individuali	
Fornitore, altra azienda	33,6	46,5	30,7	49,3	47,5	38,9	39,5	39,1
Associazione professionale, di categoria	27,3	16,0	27,6	14,3	10,3	28,9	19,6	23,1
Ordine professionale	21,0	12,1	25,9	1,8	7,0	10,2	5,2	13,8
Ente locale	4,0	2,2	3,9	21,4	8,1	5,7	4,1	8,8
Ente di formazione privata	10,2	16,7	6,6	4,5	16,4	6,5	21,3	8,5
Non sa	0,8	4,8	1,7	7,2	3,2	8,4	9,8	4,4
Università, altro istituto pubblico	3,0	1,7	3,5	1,3	7,5	1,3	0,6	2,3
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Censis, Gnresearch, ANL, per Ministero del Lavoro e PS, 2012

**Tabella 5.14 - Soggetto finanziatore dell'aggiornamento, per iniziativa più significativa dal punto di vista formativo del 2011 (val. %)**

	Iniziativa più significativa dal punto di vista formativo							Totale
	Corsi in aula	Corsi di formazione a Distanza	Seminari, conferenze, workshop	Meeting, fiere, mostre	Periodi di studio con soggiorno	Scambi di esperienza e confronti con altri professionisti, imprenditori dello stesso settore	Consulenze individuali	
Risorse proprie	45,3	44,8	26,3	33,6	58,2	34,3	54,2	38,2
Fornitore, altra azienda	21,1	28,0	24,8	35,1	23,5	25,4	20,1	26,3
Associazione professionale, di categoria	11,7	8,6	17,6	8,2	3,1	16,7	10,4	12,1
Ordine professionale	10,9	6,4	16,0	1,1	3,9	7,1	3,4	7,9
Non sa	2,5	8,7	5,1	12,4	1,5	10,1	5,0	7,1
In parte contributo pubblico, in parte privato (o da Ass.)	4,8	2,3	5,2	4,2	4,6	4,1	3,9	4,4
Risorse pubbliche	3,8	1,3	4,9	5,4	5,2	2,3	2,9	4,0
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Censis, Gnresearch, ANL, per Ministero del Lavoro e PS, 2012

Guardando alla capacità organizzativa delle associazioni e degli ordini si osserva, tra tutte le modalità formative elencate, un netto distacco nella capacità delle associazioni di creare occasioni di scambio e confronto di esperienze fra gli iscritti (28,9%), rispetto agli ordini professionali (10,2%). Nel confronto seguono: la capacità organizzativa delle associazioni di attrarre iscritti con le consulenze individuali con il 19,6%, contro il 5,2% degli ordini; infine la partecipazione a fiere e meeting con il 14,3%, mentre per gli ordini professionali si raggiunge solo il 1,8%. In breve le associazioni sembrano capaci di diversificare l'offerta formativa per gli associati e di raccogliere maggiori consensi sull'adesione alle iniziative.

Le professioni non regolamentate hanno caratteristiche più simili a quelle degli imprenditori, partecipando più frequentemente ad eventi organizzati dai fornitori ed aziende, oltre che ad eventi delle proprie associazioni.

**Tabella 5.15 - Soggetto organizzatore dell'iniziativa di aggiornamento più importante alla quale il lavoratore autonomo ha partecipato nel 2011, per categoria professionale (val. %)**

	Imprenditori e lavoratori in proprio	Professionisti		Totale
		Regolamentati	Non regolamentati	
Fornitore, altra azienda	46,4	28,3	43,3	39,1
Associazioni professionali /di categoria	26,7	17,9	24,9	23,1
Ordine professionale	0,6	34,1	2,4	13,8
Enti locali	11,7	4,6	9,0	8,8
Ente di formazione privata	7,8	9,3	10,3	8,5
Non sa	5,1	3,0	6,8	4,4
Università, altro istituto pubblico	1,7	2,9	3,4	2,3
<b>Totale</b>	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Censis, Gnresearch, ANL, per Ministero del Lavoro e PS, 2012

I fornitori e le aziende oltre a mostrare capacità organizzatrici ricoprono anche un ruolo molto incisivo e rilevante nel finanziare il 26,3% delle attività formative più efficaci per gli intervistati, posizionandosi subito dopo l'autofinanziamento che rappresenta con il 38,2% l'opzione più frequentemente adottata dai lavoratori autonomi per garantire il proprio aggiornamento. Quest'ultima è impiegata, prevalentemente, per periodi di studio con soggiorno (58,2%) e consulenze individuali (54,2%). Con un piccolo scarto mostrano di incontrare un ampio interesse anche i corsi in aula (45,3%) e a distanza (44,8%). Ciò mostra come l'iniziativa individuale è, per questa selezione di fonti finanziarie, la modalità principe per aggiornarsi, l'unico certa su cui possono contare.

La capacità di contribuire al finanziamento dell'aggiornamento da parte dei fornitori e imprese emerge in prevalenza in occasioni di meeting e fiere (35,1%), ma anche nel finanziare l'organizzazione di corsi a distanza (28%) ed eventi di confronto e scambio con altri professionisti o imprenditori del settore con il 25,4%.

Si distinguono nell'insieme le opzioni relative alle fonti di finanziamento pubblico: entrambe con un ammontare contenuto sul totale delle attività finanziate.

A contenere gli sforzi individuali intervengono le associazioni di categoria e di settore nonché gli albi professionali, rispettivamente con 12,1% e il 7,9%. Le associazioni di categoria o di settore per gli imprenditori e lavoratori in proprio, inoltre, riescono a fornire un valido supporto ad integrazione delle iniziative private. Tramite le organizzazioni della rete degli associati, che rappresentano un potenziale indotto nel territorio, gli imprenditori hanno

modo di entrare in contatto con le imprese con cui costruiscono il business e che possono contribuire agli aggiornamenti.

Nel caso dei professionisti l'iscrizione agli albi consente loro di potersi approvvigionare di occasioni formative a prezzi contenuti o a titolo gratuito. Di contro, i più penalizzati sul versante dei costi dell'aggiornamento sono i professionisti non regolamentati, che nel corso del 2011 hanno investito le maggiori risorse personali. Questo aspetto costituisce, per l'insieme delle professioni non riconosciute, un fronte problematico su cui intervenire, per avviare anche in queste associazioni forme di promozione per i specifici know-how professionali e ottimizzare le risorse che la forma associativa consente di sostenere, nell'interesse degli iscritti.

Le professioni non regolamentate rappresentano nicchie anche esigue di specializzazioni professionali che non hanno ancora un riconoscimento consolidato nel mercato e, sia le forme associative di queste professionalità, che la galassia delle nuove professioni, necessitano di maggiore coordinamento organizzativo e di consolidare i servizi associativi.

La diffusione delle opportunità formative ritenute di rilievo, cui hanno partecipato gli intervistati nel corso del 2011, è passata prevalentemente per il tramite delle segnalazioni dei fornitori, dei clienti e dei collaboratori per un totale del 36,8% delle partecipazioni, facendo riscontrare un alto interesse in tutte le iniziative realizzate. Le segnalazioni che hanno maggiormente interessato e raccolto più partecipanti sono in ordine: meeting, fiere e mostre (48,7%), seguite dai periodi di studio con soggiorno (47,2%). Mostrano comunque una certa vivacità comunicativa anche i corsi a distanza (38,5%), probabilmente perché attraverso una intermediazione che ne presenti l'opportunità e li qualifichi, magari con qualche elemento di attrazione per i potenziali partecipanti, potrebbero risultare più invoglianti (tab. 5.16).

Se osserviamo questo risultato sul versante dei lavoratori possiamo ancora una volta enfatizzare che la gestione dell'attività formativa risulta spesso come residuale rispetto alla gestione del tempo di lavoro e che, in buona parte quando realizzata, è in risposta alle attività programmate dalle associazioni e dagli albi professionali. In pratica il lavoratore autonomo deve trovare degli elementi di attrazione del prodotto formativo al pari di altri prodotti su cui operare un'opzione di acquisto, trascurando il fatto che si tratta di una scelta che implica un'analisi a monte, al fine di valutare il fabbisogno dei contenuti formativi. Forse è anche per l'assenza di questa fase che alcune modalità, come le fiere o gli scambi di esperienze e confronti, dove non ci sono contenuti definiti e ognuno può prendere ciò che fa al proprio caso, sono tra quelle maggiormente fruite.

Le associazioni professionali e di categoria insieme agli albi professionali sono riuscite ad attirare, con le capacità organizzative di cui dispongono, il 33,8% dei rispondenti su iniziative ritenute di interesse (tab. 5.17). Ovviamente i corsi in aula (46,6%), i seminari, conferenze e workshop (49,7%), rappresentano le modalità più utilizzate che raccolgono consenso tra gli iscritti. Le informazioni sulle opportunità formative procacciate in modo autonomo sono solo il 15,9% e riguardano in prevalenza i lavoratori in proprio e i professionisti non regolamentari.



**Tabella 5.16 - Canale attraverso il quale i lavoratori autonomi hanno intercettato l'aggiornamento, per iniziativa più significativa dal punto di vista formativo del 2011 (val. %)**

	<b>Corsi in aula</b>	<b>Corsi di formazione a Distanza</b>	<b>Seminari, conferenze, workshop</b>	<b>Meeting, fiere, mostre</b>	<b>Periodi di studio con soggiorno</b>	<b>Scambi di esperienza e confronti organizzati con professionisti e imprenditori dello stesso settore</b>	<b>Consulenze individuali</b>	<b>Totale</b>
<b>Segnalazione di fornitori, clienti, collaboratori</b>	32,9	38,5	29,1	48,7	47,2	32,4	33,7	36,8
<b>Ordine professionale, associazione di categoria</b>	46,6	26,7	49,7	12,8	18,0	32,9	22,0	33,8
<b>Autonomamente</b>	11,1	23,8	10,3	25,0	19,9	11,4	22,4	15,9
<b>Segnalazione di colleghi</b>	4,3	5,3	5,0	5,0	7,0	14,6	12,3	6,6
<b>Contatto diretto con organizzatori o docenti</b>	3,2	3,3	3,6	5,3	3,8	6,6	6,5	4,5
<b>Altro</b>	1,9	2,4	2,3	3,2	4,2	2,2	3,2	2,5
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Censis, Gnresearch, ANL, per Ministero del Lavoro e PS, 2012

**Tabella 5.17 - Canale attraverso il quale i lavoratori autonomi hanno intercettato l'iniziativa di aggiornamento più importante alla quale hanno partecipato nel 2011, per categoria professionale (val. %)**

	Imprenditori e lavoratori in proprio	Professionisti		Totale
		Regolamentati	Non regolamentati	
Segnalazione di fornitori, clienti, collaboratori	44,2	26,0	40,0	36,8
Ordine professionale, associazione di categoria	24,5	48,5	22,6	33,8
Autonomamente	17,7	13,0	17,6	15,9
Segnalazione di colleghi	6,7	5,8	11,3	6,6
Contatto diretto con organizzatori o docenti	4,8	4,1	4,3	4,5
Altro	2,2	2,6	4,2	2,5
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Censis, Gnresearch, ANL, per Ministero del Lavoro e PS, 2012

Le iniziative formative che sono state organizzate dalle associazioni e dagli albi professionali muovono in buona parte dalle modifiche normative che interessano le diverse categorie, quindi fondamentalmente ruotano intorno a contenuti di tipo tecnico per l'89,4% e normativo per il 34,7%. Anche le istanze degli iscritti raccolte nei piani di attività formative rispondono ad esigenze di aggiornamento, quest'ultimo avvertito dagli stessi lavoratori come carenza nel breve periodo e riguardante contenuti tecnici. Quindi le proposte formative cui hanno partecipato i lavoratori autonomi si caratterizzano come eventi di tipo specialistico e soprattutto tecnico, probabilmente anche in risposta alla fase di crisi economica in cui la sopravvivenza delle imprese e delle attività economiche nei mercati si gioca nella velocità di risposta ai cambiamenti e alla domanda.

In breve, ci troviamo davanti ad una frammentazione dell'offerta formativa che risponde a nicchie di domanda molto specialistica, che se osservata dal punto di vista dell'associazione o dagli albi professionali, conserva una funzione e una sua ragione di esistenza, pur procedendo a seguito di sollecitazioni interne ed esterne. Questa modalità di interazione del mondo associativo mostra alcuni limiti, se da una parte risponde anche efficacemente alle richieste emergenti dall'altra non riesce ad uscire dal meccanismo della necessità e non prova a guardare ad una pianificazione dei fabbisogni in modo aperto alle sfide dei cambiamenti, provando a interessare aspetti professionali non solo di tipo tecnico e legati al sapere fare, ma anche siano orientati a promuovere il sapere essere, di quanti si mettono in gioco nel lavoro autonomo, e siano disposti a lavorare su propri aspetti peculiari.

Le modalità di fruizione dei contenuti e delle conoscenze di tipo tecnico sono diversificate e tutte registrano un buon riscontro tra gli intervistati. Dopo i meeting e le fiere, utilizzati dal 95,2%, seguono i periodi di studio con soggiorno (con il 92,4%) e i corsi a distanza (91,5%). Mentre gli aggiornamenti normativi, che incidono per il 34,7% sui contenuti trattati e sono abitualmente curati dalle associazioni e dagli albi professionali, vengono veicolati sostanzialmente attraverso le modalità tradizionali della formazione: corsi in aula con il 45,8%, seminari/conferenze/ workshop con il 38,7%.

**Tabella 5.18 - Argomento dell'iniziativa di aggiornamento più importante alla quale hanno partecipato i lavoratori autonomi nel 2011, per iniziativa più significativa dal punto di vista formativo (val. %)**

	<b>Corsi in aula</b>	<b>Corsi di formazione a Distanza</b>	<b>Seminari, conferenze, workshop</b>	<b>Meeting, fiere, mostre</b>	<b>Periodi di studio con soggiorno</b>	<b>Scambi di esperienza e confronti organizzati con altri professionisti e imprenditori dello stesso settore</b>	<b>Consulenze individuali</b>	<b>Totale</b>
Tecnici, specialistici del settore	85,6	91,5	89,8	95,2	92,4	89,5	79,7	89,4
Aggiornamento normativo	45,8	37,2	38,7	16,6	29,3	36,4	37,6	34,7
Manageriali, gestionali (risorse umane, aspetti economico-amministrativi)	17,7	17,8	17,3	12,1	25,6	25,5	25,4	17,8
Informatica	10,3	11,4	8,1	6,8	12,9	10,7	12,1	9,3
Comunicazione e aspetti relazionali	8,7	8,9	8,0	6,7	13,5	13,7	12,0	9,0
Apprendimento linguistico	2,7	4,7	2,3	1,6	9,6	2,7	3,0	2,5
Altro	1,0	0,4	1,3	1,3	0,7	0,9	1,3	1,1

Fonte: Censis, Gnrsearch, ANL, per Ministero del Lavoro e PS, 2012

I contenuti relativi alle competenze di tipo trasversale riscontrano un esiguo interesse. I temi manageriali e gestionali, relativi alle risorse umane e agli aspetti economici amministrativi, trovano solo il 17,8% di soggetti interessati. Un quarto di coloro che ne hanno fruito (25,6%) ha preferito ricorrere al periodo di studio con soggiorno. Altrettanti hanno appreso queste conoscenze attraverso consulenze individuali (25,4%) o hanno preferito usare la forma del confronto e scambio con altri professionisti o imprenditori (25,5%), come a significare che se si presenta l'occasione si affrontano anche quelle tematiche, altrimenti sono rimandabili. Si tratta di conoscenze che attraversano il mondo del lavoro autonomo che vanno oltre le specificità professionali e quindi non possono essere considerate residuali ad altri ambiti di conoscenza.

La medesima riflessione la possiamo trasporre alla lettura delle altre aree di conoscenza considerate nell'indagine da un numero di partecipanti sostanzialmente modesto. Infatti, il dato sull'informatica del 9,3% è distribuito, con poche variazioni, allo stesso modo delle conoscenze manageriali. Con una piccola eccezione; dopo i corsi in aula (12,9%), i lavoratori autonomi preferiscono ricorrere alle consulenze private (12,1%) e ai corsi a distanza (11,4%). Altrettanto succede per l'apprendimento delle lingue.

Per quanto riguarda la scarsa attenzione alla partecipazione a corsi sulla comunicazione (9%) ci si limita ad evidenziare che la modalità più frequentemente utilizzata per apprendere questa abilità è lo scambio di esperienza e il confronto con i pari per il 13,7% degli intervistati.

L'acquisizione di queste conoscenze trasversali non può rimanere residuale nella costituzione del know-how di base di questa forma di lavoro, semplicemente perché non sono competenze accessorie nella gestione del business, ma assolvono ad un ruolo centrale per svolgere il lavoro.

Verosimilmente, si potrebbe sintetizzare che i fabbisogni avvertiti dai singoli lavoratori potrebbero rispondere all'emergenza lavorativa, ma lasciano scoperta la possibilità di proiettare una crescita ed una implementazione delle competenze al di là del momento contingente. Mentre una certa visione di più ampio respiro potrebbe essere prefigurata dalle strutture associative, piuttosto che ordinistiche, in grado di intercettare elementi utili alla lettura dei cambiamenti professionali.

#### *Aree di miglioramento professionale attraverso gli interventi formativi*

Le aree di conoscenza su cui gli intervistati sentono di dover intervenire, per fronteggiare meglio la crisi economica in atto, sono al primo posto le competenze gestionali e di controllo contabile (51,9%). Probabilmente a seguito dei cambiamenti indotti dalla crisi si avverte un generale bisogno di appropriarsi di strumenti di lettura che possano migliorare l'interpretazione di ciò che accade nei mercati e nello specifico delle proprie produzioni, al fine di comprendere ed individuare le proprie strategie di superamento della cattiva congiuntura. Rientrano in questa possibile chiave di lettura un piccolo blocco di opzioni, quali:

- la specializzazione delle produzioni/servizi su esigenze dei mercati (40,5%);
- una maggiore comprensione delle esigenze dei clienti (40,2%);
- maggiori informazioni su nuovi prodotti/servizi (34,7%);
- adozione di nuovi sistemi di produzione (27,7%).

Nonostante sia avvertita da tutti i lavoratori autonomi la necessità di confrontarsi con gli scenari economici, in rapido cambiamento e di ampia portata, sembra irrinunciabile per gli intervistati un confronto con quanti condividono gli stessi

problemi e con cui è possibile scambiare le esperienze (40,2%). Mentre sembrano apprezzati, in modo minore, gli strumenti in grado di portare in evidenza il valore del proprio operato professionale ed elementi qualificanti l'insieme dei prodotti o servizi erogati, quali:

- la certificazione di qualità dei servizi/prodotti (29,9%);
- le attestazioni che certifichino le competenze (da riferire probabilmente ai professionisti non regolamentati) (27,3%).

In un'ottica di benchmarking, è risultato rilevante l'interesse mostrato dagli intervistati verso gli imprenditori che hanno realizzato un'esperienza di successo (25,4%), al fine di trarne indicazioni sulle strategie perseguite. Questo dato evidenzia ancora una volta come questa categoria percepisca alcune dimensioni del proprio lavoro come difficilmente trasmissibili, se non attraverso il confronto tra pari.

**Tabella 5.19 - Conoscenze, competenze e strumenti necessari per superare la crisi, per tipologia di lavoro (val. %)**

	Imprenditori e lavoratori in proprio	Professionisti		Totale
		Regolamentati	Non regolamentati	
Miglioramento della gestione dell'attività	52,4	51,2	51,2	51,9
Specializzazione delle produzioni/servizi su esigenze mercati	39,5	42,3	40,2	40,5
Maggiore comprensione esigenze cliente	40,7	39,6	39,3	40,2
Maggiore scambio di esperienze con colleghi	38,8	42,5	41,9	40,2
Maggiori informazioni su nuovi prodotti/servizi	34,9	34,2	34,7	34,7
Certificazioni di qualità dei servizi/prodotti	31,1	27,7	29,3	29,9
Adozione nuovi sistemi di produzione	28,7	25,5	29,4	27,7
Attestazioni che certifichino le competenze	25,6	30,4	27,8	27,3
Approfondimento su attività concorrenza	26,8	23,1	23,9	25,4
Alleanze/accordi con centri di ricerca, innovazione	17,6	21,5	22,4	19,2

Fonte: Censis, Gnresearch, ANL, per Ministero del Lavoro e PS, 2012

La discriminante che delinea una caratterizzazione dei risultati è l'età dei rispondenti. I più giovani avvertono un disagio, più dei colleghi anziani che hanno avuto modo di collaudare nel tempo risposte adeguate nelle diverse situazioni, dovuto alla sensazione di non disporre di conoscenze utili e sufficienti da spendere per affrontare con successo la crisi, portando quindi all'attenzione un bisogno di aggiornamento maggiore per colmare l'inesperienza.

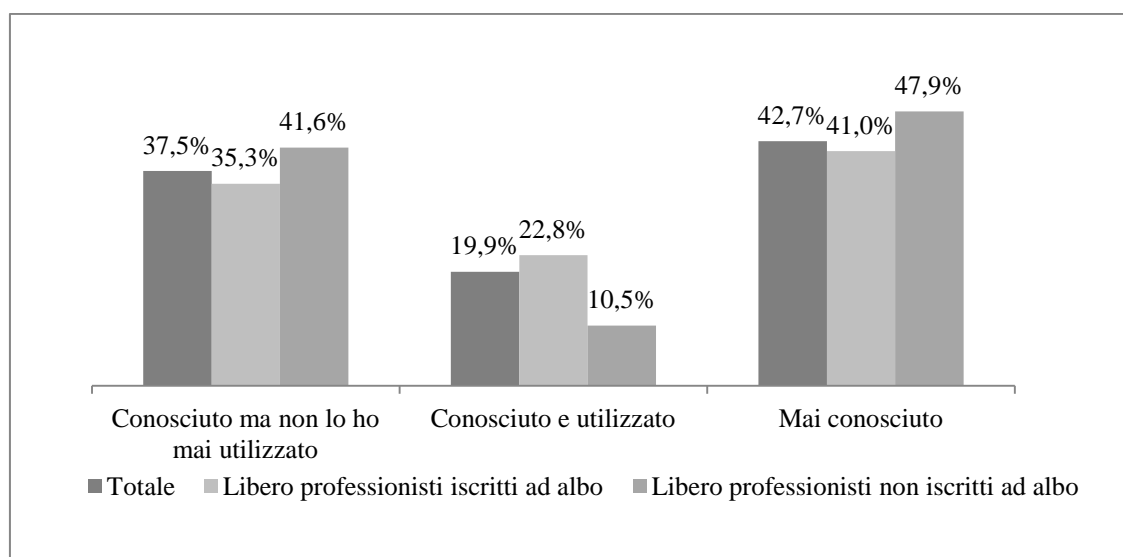
### La deduzione fiscale

Alla possibilità di ricorrere ai finanziamenti pubblici per finanziare la formazione dei lavoratori autonomi, riportata in precedenza, si affianca la deduzione fiscale, consentita solo ai liberi professionisti e con la quale è possibile una detrazione fino al 50% annue delle spese sostenute e giustificate, comprese quelle accessorie.

Sono a conoscenza di questa opportunità il 43,9% dei professionisti intervistati e tra loro il 19,9% dichiara di averla utilizzata. Tra questi ultimi il 22,8% è iscritto agli albi professionali, a fronte del 10,5% dei non iscritti. Fruiscono prevalentemente degli sgravi i professionisti che gestiscono le loro attività con collaboratori (40,8%) e sono residenti prevalentemente al Nord (Nord-ovest, 22,3%, e Nord-est, 23,7%), mentre i professionisti che meno utilizzano questo strumento, pur conoscendolo, risiedono al Sud (15,7%).

Coloro che non conoscono le detrazioni fiscali per spese in formazione (42,7%) sono in prevalenza i professionisti che non hanno rapporti associativi (47,9%). Ciò potrebbe dimostrare che la conoscenza di questa opportunità non è veicolata attraverso i canali associativi, ma probabilmente sono i consulenti fiscali o i commercialisti che informano i clienti. I professionisti che lavorano da soli registrano il dato più negativo (44,3%), che migliora in presenza di addetti. Anche in questo caso la lettura del dato sul territorio mette in evidenza che i più informati risiedono al Nord. Ignorano la possibilità della detrazione anche coloro che sovrappongono un'iscrizione all'albo professionale con la partecipazione ad una associazione di categoria (43,3%), a riprova che i canali associativi non sono la fonte privilegiata di informazione per tale strumento.

**Figura 5.4 - Conoscenza e utilizzo della deduzione fiscale del 50% dei costi sostenuti dai liberi professionisti per l'aggiornamento professionale**



Fonte: rielaborazione Isfol dati Censis, Gnresearch, ANL, per Ministero del Lavoro e PS, 2012

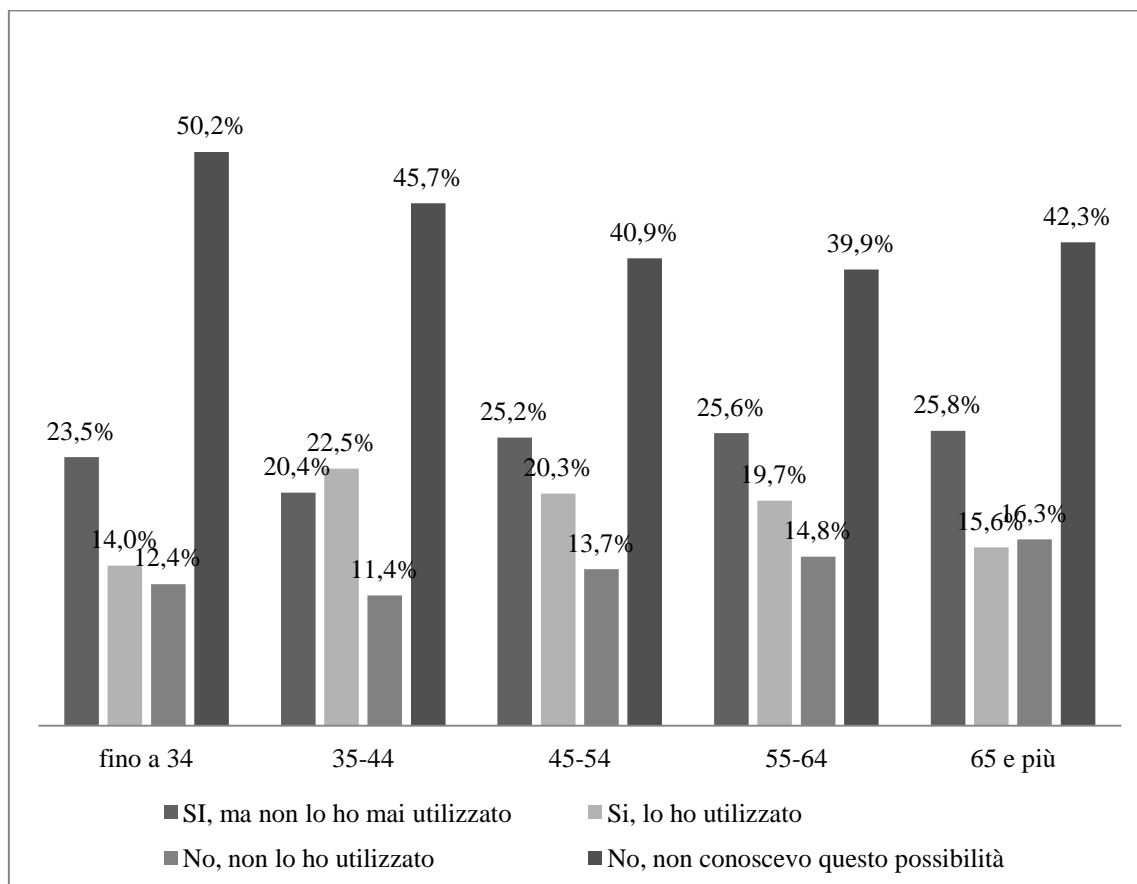
Più complessa sembra la situazione di quanti conoscono lo sgravio ma non lo hanno utilizzato (37,5%). Tra i professionisti iscritti ad albi la quota è del 36,1% e i non iscritti sono in maggioranza con il 41,6%.

Una lettura dei dati per i settori di attività chiarisce che coloro che conoscono l'incentivo fiscale, come i professionisti dell'area economica-fiscale (47,7%) e di

consulenza alle imprese (46%), risultano in assoluto tra coloro che più frequentemente lo usano, rispettivamente con il 33,9% e il 24,8%.

Il dato relativo all'età mette in luce una minore conoscenza degli sgravi fiscali tra i giovani professionisti (con meno di 34 anni): ignorati da ben la metà di essi, solo il 14% ne ha fatto uso. A ciò si unisce anche una discreta quota, il 23,5%, che pur conoscendo il meccanismo, non ne fruisce, probabilmente anche a causa dei guadagni contenuti dei giovani professionisti. Non a caso sono i professionisti più anziani (over 65) che sembrano avere fruito in misura maggiore di questa opportunità (25,8%).

**Figura 5.5 – Liberi professionisti suddivisi in classe di età e fruizione degli sgravi fiscali**



Fonte: rielaborazione Isfol su dati Censis, Gnrsearch, ANL, per Ministero del Lavoro e PS, 2012

**Tabella 5.20 - Utilizzo e conoscenza della deduzione fiscale del 50% dei costi sostenuti per l'aggiornamento professionale dei liberi professionisti, per area di attività (val. %)**

	Area di attività								Totale
	Area giuridica	Area salute	Area tecnico ingegneristica	Area economica-fiscale	Area consulenza all'impresa (comunicazione, gestione, etc)	Area sociale	Area commerciale	Altro ambito professionale	
<b>Conosciuta, ma mai utilizzata</b>	31,7	36,9	33,1	47,7	46,0	39,3	37,2	38,3	37,4
<b>Utilizzata</b>	23,5	22,3	19,0	33,9	24,8	12,7	8,7	4,9	19,8
<b>Non conosciuta e non utilizzata</b>	44,8	40,8	48,0	18,5	29,2	48,0	54,1	56,7	42,7
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Censis, Gnresearch, ANL, per Ministero del Lavoro e PS, 2012

## 5.2 Atteggiamenti verso gli strumenti a supporto alla crescita professionale presentati nell'indagine

Come evidenziato in altre parti della pubblicazione gli strumenti pubblici a sostegno dell'aggiornamento professionale dei liberi professionisti sono relativamente limitati e hanno una consistenza, in termini di supporti finanziari, certamente inferiore rispetto a quelli considerati per i lavoratori dipendenti. L'origine di tale dislivello ha ragioni lontane e profonde, legate al modello di fiscalità e prelievo del contributo alla formazione (previsto solo per i dipendenti), alla diversa natura giuridica dello status professionale, nonché a modelli di rappresentanza professionale *vs* datoriale o sindacale. Proprio partendo da quest'ultimo aspetto non vi è dubbio che il maggior sostegno extra-pubblico per i libero professionisti provenga dagli ordini e dalle associazioni di rappresentanza, che per molti aspetti, rispetto ai servizi di formazione tendono a svolgere un ruolo analogo a quello dei Fondi paritetici interprofessionali per i lavoratori dipendenti e per le imprese: naturalmente diversa è la tipologia e l'entità del finanziamento per la formazione, nonché anche il tipo di operatività che viene riconosciuta ai diversi organismi. Come osservato, il modello maggiormente utilizzato a sostegno della formazione dei liberi professionisti rimane quello su base individuale (se si considera la modalità di contributo dato al singolo lavoratore) o individualizzato (se si osserva anche la tipologia di formazione, in alcuni casi basata su tecniche *one to one*), in quanto si confà ad una serie di caratteristiche insite nel tipo di lavoro; centrato sulla necessità di acquisire informazioni specialistiche e ad hoc, su ritmi e modalità di lavoro che rendono problematica la presenza in aule e altri fattori che configurano l'approccio individualizzato e spesso di tipo esperienziale come quello preferibile.

Proprio sulla base di tali considerazioni e sull'osservazione della tipologia di formazione storicamente fruita dai libero professionisti, l'indagine ha verificato quattro ipotesi di intervento, con caratteristiche paradigmatiche, di supporto alla formazione continua<sup>2</sup>. Per le loro caratteristiche

<sup>2</sup> Parte di esse erano già scaturite e testate nell'indagine sui titolari di micro-imprese, realizzata dall'Isfol tra il 2010 e il 2011. In particolare ci si riferisce ai risultati sull'indagine pilota "Politiche, modelli e strumenti per lo sviluppo delle competenze dei titolari delle Microimprese", condotta nel 2010 e che ha riguardato oltre 1600 imprenditori del Sud alla guida di imprese da 1 a 10 dipendenti.



non vanno considerati semplicemente come meccanismi utilizzabili nel solo ambito del sostegno pubblico, ma la loro analisi può fornire alcune indicazioni anche ad altri *stakeholders* che supportano normalmente le diverse categorie di liberi professionisti.

Nello specifico gli strumenti, su cui è stato chiesto un gradimento e soprattutto la rispondenza alle esigenze professionali, hanno riguardato, in primo luogo, quelli basati sulla erogazione di voucher o buoni per la formazione.

Una prima ipotesi risponde al cosiddetto *voucher* totalmente rimborsato per la scelta di una o più iniziative di formazione da selezionare all'interno di un catalogo ad hoc per i lavoratori autonomi pre-qualificato dalla regione di residenza. E' il più classico degli strumenti tra quelli che vengono normalmente scelti dalle istituzioni locali come veicolo di finanziamento alla formazione continua, anche a seguito della semplificazione gestionale che comporta rispetto ad altre modalità. Molte regioni, soprattutto del Nord, hanno da sempre permesso ai lavoratori autonomi di usufruire di voucher da spendere su cataloghi finanziati attraverso le risorse Fse o integrate da fondi nazionali: ad esempio è il caso delle Regioni Veneto e Piemonte. Il punto di forza riguarda la chiarezza nel meccanismo di finanziamento e l'immediata spendibilità rispetto all'espressione del bisogno formativo, compatibilmente con la presenza di risorse disponibili. Di contro può verificarsi un punto debole nella limitata tipologia dell'offerta, sia in termini di tematiche proposte che di metodologie formative, spesso preselezionate in base agli stessi criteri individuati per target con esigenze molto distanti dai lavoratori autonomi, come disoccupati, cassa integrati o soggetti a bassa qualifica. Al contrario il lavoratore autonomo, per l'estrema varietà di professionalità può necessitare di rafforzare sia competenze di tipo trasversale, sia di tipo specialistico. Occorre, tuttavia, evidenziare come proprio questi ultimi temi, così come emerso del resto dall'indagine, vengano in alcuni casi offerti dal sistema associativo di riferimento o dagli albi/ordini professionali. Va, inoltre, rammentata la possibilità di finanziare alcune esperienze di formazione a voucher effettivamente innovative, anche per imprenditori e lavoratori autonomi, quali quelle che consentono la possibilità di ricorrere a specialisti-consulenti attraverso la tecnica del coaching; una simile esperienza è stata sperimentata nel corso del 2011 dalla Provincia Autonoma di Trento che ha destinato una parte delle risorse FSE per consulenze di attraverso lo strumento di *Individual Learning Account* (ILA).

Una ulteriore ipotesi testata ha riguardato il *voucher parzialmente rimborsato* da spendere in iniziative fuori catalogo regionale, sulla base della scelta esclusiva del lavoratore, seppure sempre all'interno di parametri o regole di costo stabiliti in funzione della fonte di finanziamento. Rispetto al primo strumento viene lasciata al lavoratore la possibilità di cercare egli stesso l'offerta più idonea. Si tratta di un intervento meno sperimentato e utilizzato rispetto al primo, in quanto pone alcuni problemi di ordine gestionale, amministrativo ma soprattutto di controllo e verifica della qualità dell'offerta erogata per le amministrazioni che intendono utilizzarlo. Alcune sperimentazioni di voucher a domanda individuale "libera" hanno prodotto risultati contrastanti: i maggiori vantaggi sembrano riguardare quei lavoratori (in genere *high skilled*) che dimostrano anche una capacità di auto-orientamento rispetto alle proprie necessità formative. Minore efficacia si ha presso le categorie meno abituate a pensare un proprio percorso formativo strutturato in cui possono prevalere criteri di scelta più di tipo "opportunistico" (come la vicinanza dell'iniziativa vicino al luogo di lavoro/casa, la durata, l'orario di frequentazione, il costo) e meno legato ai contenuti e ai metodi. Per evitare questi effetti distorsivi, gli enti di formazione potrebbero giocare un ruolo decisivo, soprattutto nei servizi di orientamento. Indubbiamente anche il porre la co-finanziabilità diretta del lavoratore può rappresentare un limite nello strumento: tuttavia, è noto che lo stesso meccanismo di compartecipazione finisce per influire sul livello di motivazione alla frequenza dell'iniziativa. A tal riguardo alcune esperienze di monitoraggio sull'utilizzo dei voucher per la formazione a domanda individuale, condotte dalla Regione Piemonte e da Isfol a inizio anni 2000, dimostrarono come proprio la partecipazione finanziaria diretta del lavoratore, nel caso specifico

mediamente del 20% sul costo totale, contribuiva anche a innescare processi di feed-back migliorativi tra discenti, docenti e agenzia formativa<sup>3</sup>.

I primi due strumenti testati appartengono allo stesso ordine tipologico di intervento, a cui potrebbero essere associate altre forme, anch'esse spesso esperite, come il conto individuale (il già citato ILA) o le carte di credito individuale. E' un intervento che punta sulla capacità di scelta autonoma del lavoratore all'interno di un campo d'azione parzialmente delimitato (come nella prima ipotesi) o debolmente delimitato (come nella seconda), ma comunque che cerca di curvare a medio e lungo termine il mercato dell'offerta alle specifiche esigenze dei lavoratori, che gradiscono gli strumenti individuali di finanziamento.

Ben diversi, e tra loro con caratteristiche diametralmente opposte, sono gli altri due strumenti di supporto testati. In primo luogo, il cosiddetto *credito d'imposta a rimborso totale o parziale* dei costi sostenuti per il proprio aggiornamento professionale. Anche in questo caso non si tratta di uno strumento innovativo. Già in passato è stato utilizzato (ad esempio la cosiddetta "Tremonti bis" seppure non estesa al lavoro autonomo<sup>4</sup>) e, come già illustrato in precedenza, tutt'ora vige la possibilità di recuperare una parte, seppure minoritaria, dei costi sostenuti per il proprio aggiornamento professionale. In tutti i Paesi in cui tale meccanismo viene utilizzato, si riscontra una criticità rispetto all'oggetto del riconoscimento ai fini del credito d'imposta. Stabilire criteri definitivi nell'ambito degli strumenti che si possono utilizzare per l'aggiornamento professionale è complesso alla luce delle difformità del mercato, non raramente anche all'interno di uno stesso territorio, rispetto a diversi parametri legati alla qualità e al costo. Ed è per questo che il legislatore preferisce dettare un limite specifico del valore del credito o una percentuale di spesa recuperabile. Inoltre gli stessi problemi individuati per il voucher, da spendere sul mercato libero, permangono, soprattutto nella capacità di scelta che hanno la maggior parte delle categorie professionali indagate. Indubbi sono i vantaggi se si osserva l'estrema libertà e autonomia di azione che hanno i lavoratori nel poter determinare tempi e modalità di erogazione dell'intervento formativo. In ogni caso un compromesso potrebbe essere quello di considerare rimborsabili quelle iniziative che possono essere erogate dal sistema, sia pubblico che privato, purché definibili all'interno di regole condivise dalle istituzioni, dai sistemi di rappresentanza professionali, dagli albi, dalle associazioni di offerta formativa e da altri soggetti collettivi, orientati alla prestazione di servizi per la crescita professionale dei lavoratori autonomi. In particolare i potenziali accordi o intese dovrebbe essere orientati a definire i criteri di qualità delle iniziative "rimborsabili",

---

<sup>3</sup> Maggiori approfondimenti sono contenuti nei Rapporti annuali sulla formazione continua del 2001, del 2002 e del 2003.

<sup>4</sup> Nel 2001, la Legge n. 383 "Primi interventi per il rilancio dell'economia", conosciuta come "Tremonti bis", prevedeva al suo interno misure di detassazione come incentivo agli investimenti per il rilancio dell'economia. Rispetto alla versione del 1994 (Legge Tremonti) vi era un'estensione del campo oggettivo di applicazione della disciplina agevolativa alle spese sostenute per la formazione e l'aggiornamento del personale (articolo 4, comma 2). Tale forma di defiscalizzazione riguardava le spese sostenute nel periodo di imposta luglio 2001 - dicembre 2002: la norma non risulta estesa oltre quel periodo. La circolare dell'Agenzia delle Entrate n. 4/E del 2001, recante indicazioni più specifiche per l'applicazione del dettato legislativo, chiariva che erano agevolabili le spese di formazione del personale dipendente, escludendo dunque l'imprenditore, il lavoratore autonomo e i soci delle società di persone, nonché il coniuge, i figli affidati o affiliati minori di età o permanentemente inabili al lavoro, gli ascendenti anche se dipendenti.

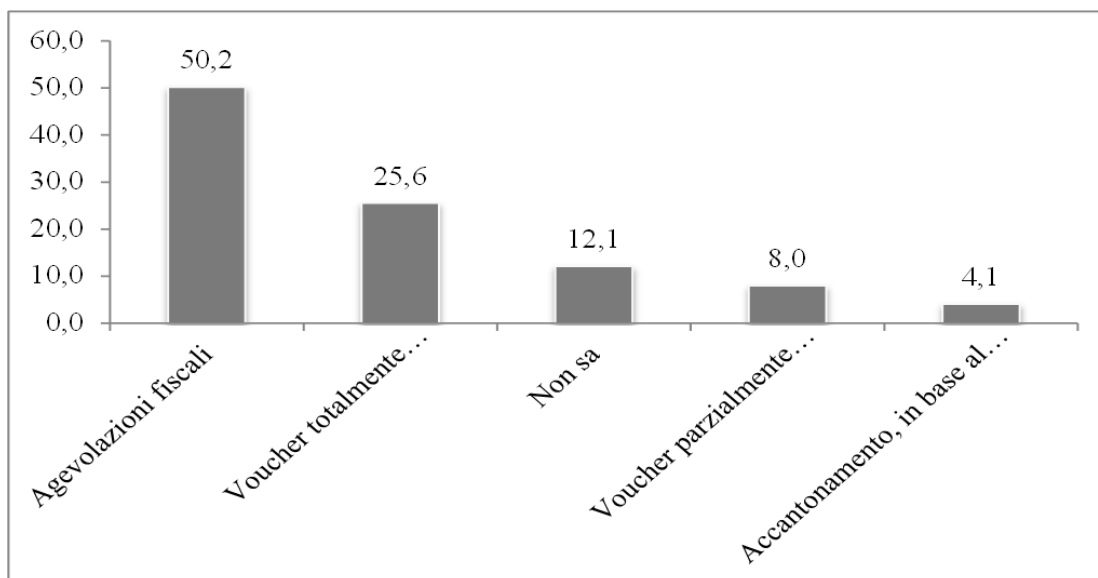
La base agevolativa veniva differenziata tra spese sostenute per la formazione e per l'aggiornamento e spese relative al costo del personale impegnato nell'attività di formazione. Nel primo ambito la detassazione del reddito era in misura pari al 50% dell'importo complessivo delle spese per la formazione, nel secondo caso pari al 20% del volume delle relative retribuzioni complessivamente corrisposte nel periodo di imposta di riferimento in relazione ai giorni di formazione effettivamente fruiti. Successivamente la legge finanziaria 2011 (Legge 12 novembre 2011, n. 183 cosiddetta Legge di stabilità 2012), non prevedeva specificatamente degli incentivi fiscali a favore delle imprese che investono capitali in formazione del personale, limitandosi all'art.22 a prevedere uno sgravio contributivo integrale per i contratti di apprendistato stipulati successivamente al 1 gennaio 2012 ed entro il 31 dicembre 2016, ai datori di lavoro che occupano un numero di addetti pari o inferiore a 9 e specificando che può durare per un periodo massimo di tre anni.

assegnando una sorta di bollino o punteggio che ne premiano l'efficacia. Tale sistema non è distante dalle esperienze ormai pluriennali riscontrate per alcune categorie professionali che hanno reso obbligatorio l'aggiornamento professionale, in primis l'ECM del settore sanitario.

L'ultimo strumento proposto nel corso dell'intervista ha riguardato l'ipotesi di un *versamento fisso* (in percentuale sul reddito lordo) *destinato a uno o più fondi dedicati al finanziamento di iniziative di formazione ad hoc*, sostanzialmente con un meccanismo analogo a quello per i lavoratori dipendenti, per i quali le imprese private versano lo 0,30% del reddito lordo annuale: in verità questo meccanismo, per alcune categorie di libero professionisti, è in parte implicito nelle quote associative e/o di affiliazione agli albi professionali. E' una ipotesi con caratteristiche antitetiche rispetto a quella del credito di imposta e che può essere stata percepita da una parte rilevante di intervistati come un'ulteriore imposizione contributiva, seppur destinata al proprio accrescimento professionale: in realtà nella proposta testata non vi era alcuna indicazione tecnica sulla natura e sulla quantità di tale contributo. Lo scopo era quello di comprendere se vi sono segmenti specifici tra i lavoratori autonomi che possono considerare una simile ipotesi, soprattutto tra coloro che potrebbero utilizzare tale fondo per gli aggiornamenti necessari a tenere il passo con l'innovazione del proprio settore (si pensi a figure come ingegneri, informatici, professionisti sanitari e altri che lavorano all'interno di settori in veloce evoluzione e che prevedono sistemi obbligatori di formazione continua più stringenti rispetto ad altri). In tal senso va intesa come un'ipotesi di supporto che può scaturire solo nell'ambito di accordi, che possono avere un riconoscimento pubblico, ma che rimangono di natura privata tra le parti interessate (imprese, associazioni di rappresentanza, albi).

Come era prevedibile, il credito d'imposta viene visto con maggior favore, a conferma di altre indagini realizzate su analoghi target sia in Italia che in altri paesi europei, per via di una certa fascinazione che il meccanismo genera in termini di "sensazione" di piena autonomia, anche rispetto alla tipologia di spese che possono essere realizzate. Al di là di ciò, è comunque noto che questo tipo di supporto non ha sempre prodotto i risultati attesi, soprattutto dal punto di vista del riscontro e della valutazione degli effetti delle iniziative per cui viene richiesto il rimborso fiscale. Come si evince dalla Figura 5.5, viene preferito dalla metà dei rispondenti.

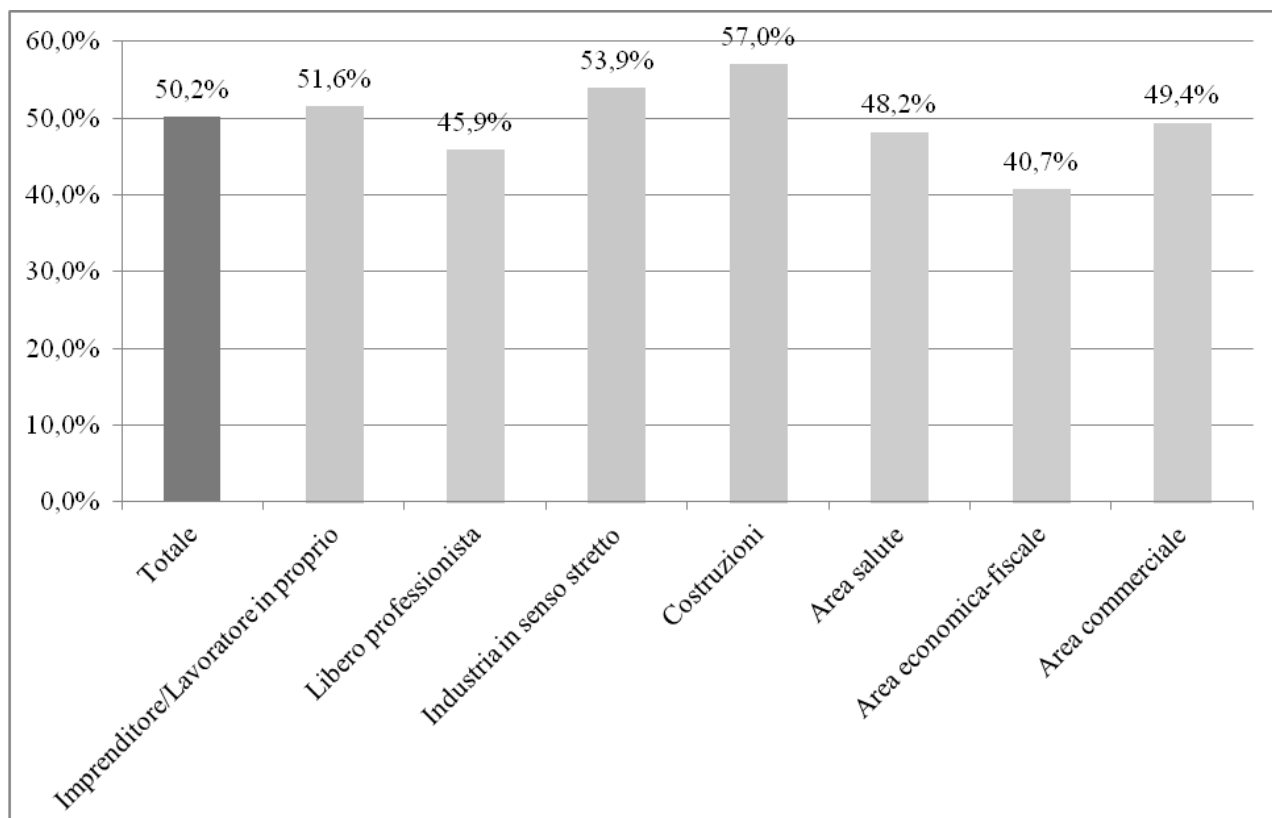
**Figura 5.5 - Strumenti a sostegno della formazione preferiti dai lavoratori autonomi (val. %)**



Fonte: Censis, Gnrsearch, ANL, per Ministero del Lavoro e delle PS, 2012

Tuttavia occorre considerare alcune differenze rilevanti. In termini socio-demografici i lavoratori con minore titolo di studio lo ritengono maggiormente utile (53,6%), a fronte dei laureati (45,6%) e, ad essi in parte legati, i lavoratori più giovani (47,1%). Non vi è dubbio che su questo andamento abbia pesato anche l'immediatezza e la comprensibilità dello strumento, che ha caratteristiche di riconoscibilità "trasversale". Ma è tra le categorie professionali che si evidenziano le maggiori differenze (fig. 5.6): i lavoratori in proprio e gli imprenditori lo considerano, infatti, significativamente più accattivante rispetto ai liberi professionisti (51,6% tra i primi e 45,9% tra i secondi). Nello specifico, anche all'interno di ciascun gruppo professionale vanno evidenziate alcune tipicità: forte è l'interesse tra i lavoratori in proprio e gli imprenditori del settore edile (57%) e dell'industria in senso stretto (53,9%), mentre tra i liberi professionisti i lavoratori maggiormente interessati appartengono all'area commerciale (49,4%) e della salute (48,2%). Significativamente meno elevato è l'interesse palesato tra i professionisti dell'area economico fiscale (40,7%), ossia proprio coloro che conoscono già analoghi strumenti e che in passato hanno forse avuto la maggiore possibilità di esperirli.

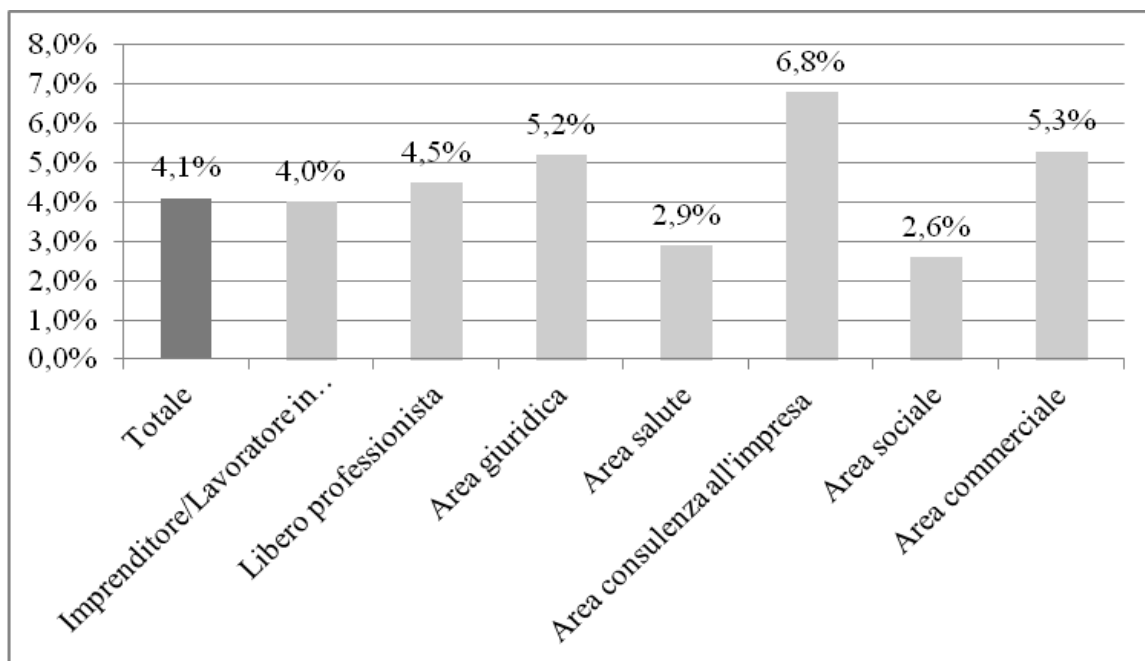
**Figura 5.6 - Agevolazioni fiscali: categorie di lavoratori autonomi che lo ritengono maggiormente utile o meno utile (val. %)**



Fonte: elaborazione Isfol su dati Censis, Gnresearch, ANL, per Ministero del Lavoro e delle PS, 2012

Per quanto concerne gli altri strumenti, si evidenzia come l'ultimo per gradimento sia proprio quello legato alla creazione di un fondo per l'aggiornamento sulla base di un versamento: complessivamente raccoglie il 4,1%. Questo tipo di giudizio sembra essere abbastanza trasversale tra le diverse categorie professionali, anche se alcune, proprio tra i liberi professionisti che necessitano di maggiore ricorso all'aggiornamento continuo e legate spesso a professioni con albo professionale, sembrano manifestare maggiore interesse. In particolare al di sopra del valore medio si individuano, tra i liberi professionisti, i consulenti d'impresa (6,8%) e dell'area giuridica (5,2%), mentre raccoglie scarsi consensi tra i lavoratori dell'area sociale (2,6%) e sanitaria (2,9%). Meno radicalizzato è il giudizio espresso tra le diverse categorie dei lavoratori in proprio e gli imprenditori, con livelli di percezione di utilità specifica che variano da un minimo di 3,2% (settore commercio) a un massimo di 4,3% agricoltura.

**Figura 5.7 - Contributo da accantonare per la formazione continua: categorie di lavoratori autonomi che lo ritengono maggiormente utile o meno utile (val. %)**



Fonte: elaborazione Isfol su dati Censis, Gnrsearch, ANL, per Ministero del Lavoro e delle PS, 2012

Le due tipologie di voucher testate, raccolgono complessivamente il gradimento maggiore di poco più di un 1/3 dei rispondenti: il voucher finanziato spendibile all'interno di un catalogo selezionato dalle amministrazioni pubbliche è valutato positivamente dal 25,5%, mentre quello a parziale rimborso ma a scelta libera dall'8%. La maggiore differenza tra i due sembra dettata proprio dalla necessità, per la seconda ipotesi, di dover investire risorse proprie: evidentemente su questo, al di là delle resistenze culturali verso la formazione, pesa il vissuto della crisi economica.

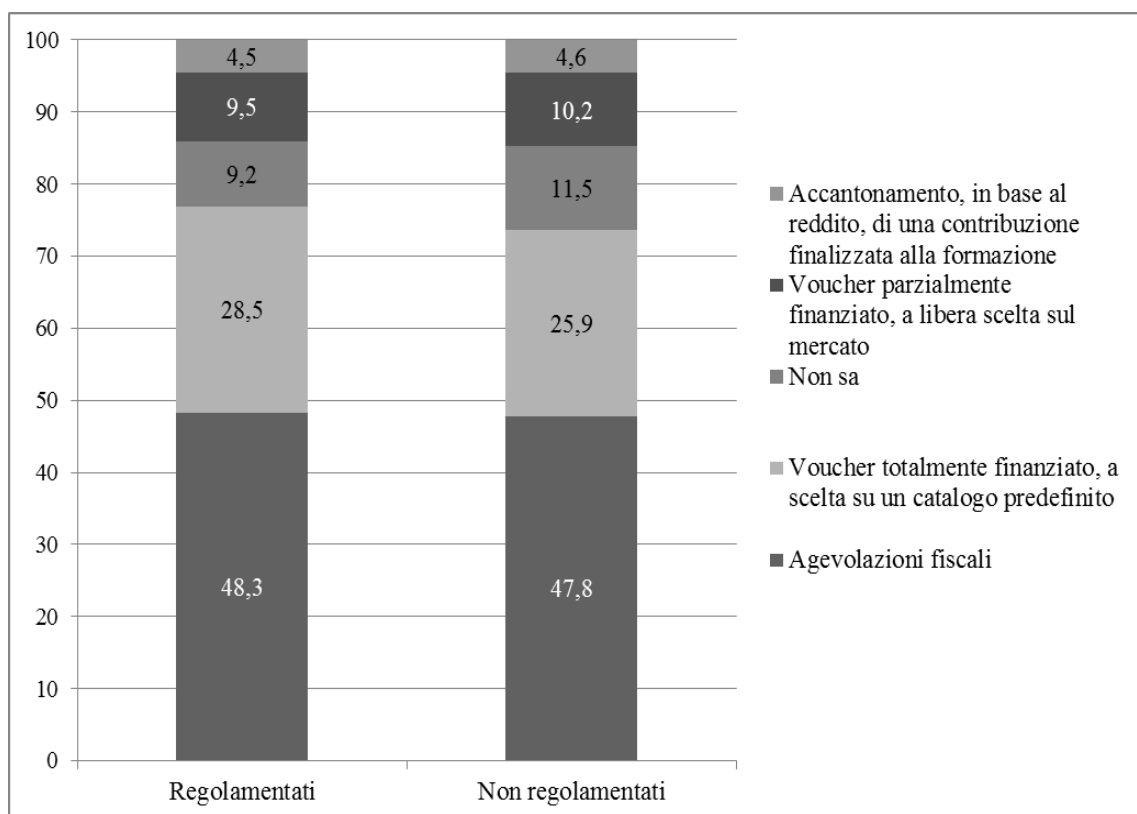
Entrando nello specifico, la prima tipologia di voucher interessa significativamente più i liberi professionisti (il 30,6%) rispetto al 23,9% degli imprenditori e dei lavoratori in proprio. Tale difformità si divarica particolarmente tra gli imprenditori del settore manifatturiero (poco più del 20%) e i liberi professionisti dell'area economico fiscale (37,4%). Al di sopra della media si individuano proprio quelle categorie professionali che in passato hanno già avuto familiarità con questo tipo di strumento, (dagli ingegneri, agli avvocati, ai commercialisti) come si evince dai monitoraggi forniti dalle Regioni sull'utilizzo dei voucher individuali. Del resto tale modalità di finanziamento necessita anche di una capacità di auto-diagnosi sui propri fabbisogni professionali, che può essere agevolata in contesti in cui è più facile prevedere scenari di sviluppo professionali (dovuto anche alla presenza di mercati regolamentati e/o a forte specializzazione) accompagnato, generalmente, da un elevato livello di istruzione.

La seconda tipologia di voucher (parzialmente finanziato e su cataloghi a ricerca libera) viene ancora una volta maggiormente preferita dai professionisti (10,2%) rispetto ai lavoratori in proprio e agli imprenditori (7,2%). Tra i primi sembra particolarmente attrattivo per i consulenti d'impresa (14%) e per i professionisti dell'area sanitaria (12,9%). Per alcuni aspetti si tratta di ambiti professionali che raramente riscontrano tematiche specialistiche di interesse all'interno di cataloghi selezionati e qualificati dalle amministrazioni pubbliche. Per questo tipo di professionisti, ma in generale per tutta la platea dei lavoratori autonomi, sarebbe pertanto interessante avviare politiche di collaborazione tra amministrazioni e, ad esempio, associazioni e ordini professionali che gestiscono cataloghi qualificati, finalizzati a cofinanziare iniziative considerate più adeguate alle esigenze professionali degli autonomi.

Nel merito delle differenze tra professionisti regolamentati e non regolamentati, non si notano particolari differenze nella percezione di utilità degli strumenti testati, testimoniando un sentire comune in termini di elaborazione dei bisogni di sostegno alla propria formazione. L'unico giudizio lievemente divergente riguarda l'utilità percepita del voucher totalmente finanziato sulla

base di scelte su un catalogo predefinito: nel caso specifico i professionisti non regolamentati manifestano una minore propensione a sceglierlo (25,9% rispetto al 28,5% dei regolamentati). Su questo può influire la estrema eterogeneità dei settori e dei campi di applicazione professionali in cui sono divisi i “non regolamentati”. Si tratta spesso anche di ambiti di lavoro estremamente specialistici e che riguardano campi di servizio alle persone e alle imprese non tradizionali, nati negli ultimi 20 anni: per questi difficilmente i cataloghi qualificati dalle amministrazioni possono fornire una gamma di offerta adeguata o sufficientemente innovativa. Per tali professionisti il ricorso a voucher a scelta sul mercato libero può essere maggiormente indicata.

**Figura 5.8 - Strumenti considerati utili a sostegno della formazione preferiti dai professionisti “regolamentati” e “non regolamentati”, (val. %)**

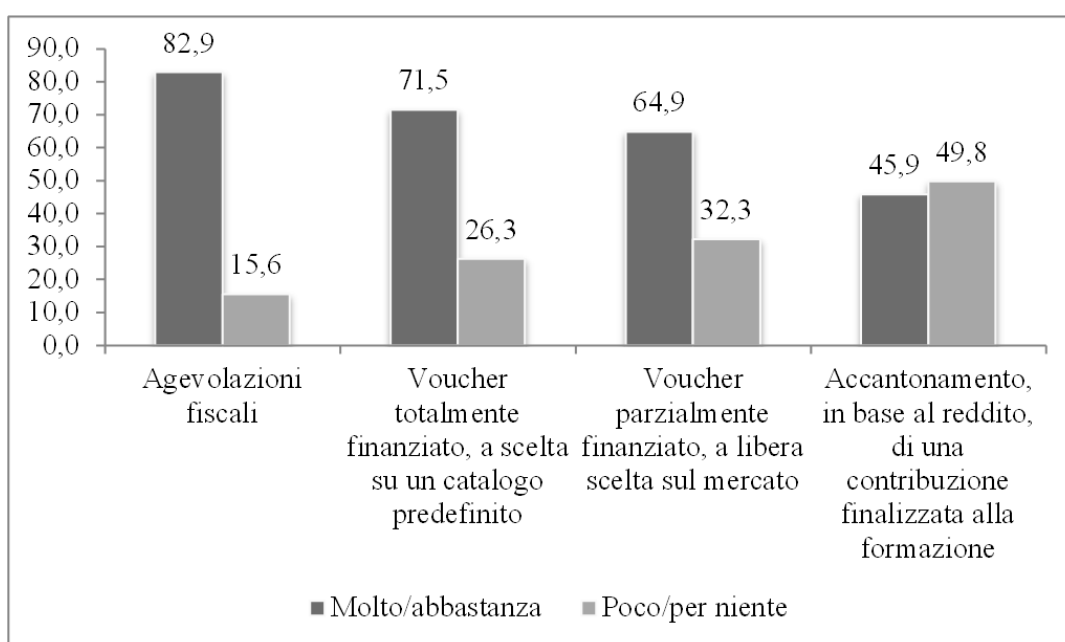


Fonte: elaborazione Isfol su dati Censis, Gnresearch, ANL, per Ministero del Lavoro e delle PS, 2012

A prescindere dal giudizio scaturito dal confronto diretto tra i 4 strumenti utilizzati, si è ritenuto importante raccogliere una valutazione del livello di utilità per singola ipotesi di intervento. Come si noterà, in generale, i dati confermano quanto evidenziato fin qui, con valori di giudizio positivo (molto o abbastanza utile) che prevalgono rispettivamente per l’ipotesi di agevolazione fiscale (82,9%), il voucher predefinito (71,5%) e il voucher che finanzia parzialmente la formazione a scelta sul libero mercato (64,9%). Solo lo strumento di accantonamento di una quota per la formazione riscontra una prevalenza di giudizi negativi (poco e per niente utile sono il 49,8% a fronte del 45,9% che lo ritiene molto o abbastanza utile).

Anche l’analisi delle valutazioni espresse per alcune specifiche professionali e socio-demografiche dei lavoratori conferma quanto già evidenziato in precedenza. In generale i liberi professionisti preferiscono le due opzioni del voucher in misura maggiore rispetto agli imprenditori e ai lavoratori in proprio, soprattutto presso i professionisti sanitari, e quelli tecnico-ingegneristici.

**Figura 5.9 - Giudizio sull'utilità degli strumenti a sostegno della formazione dei lavoratori autonomi, per "molto o abbastanza utile" e "poco o per niente utile" (val. %)**



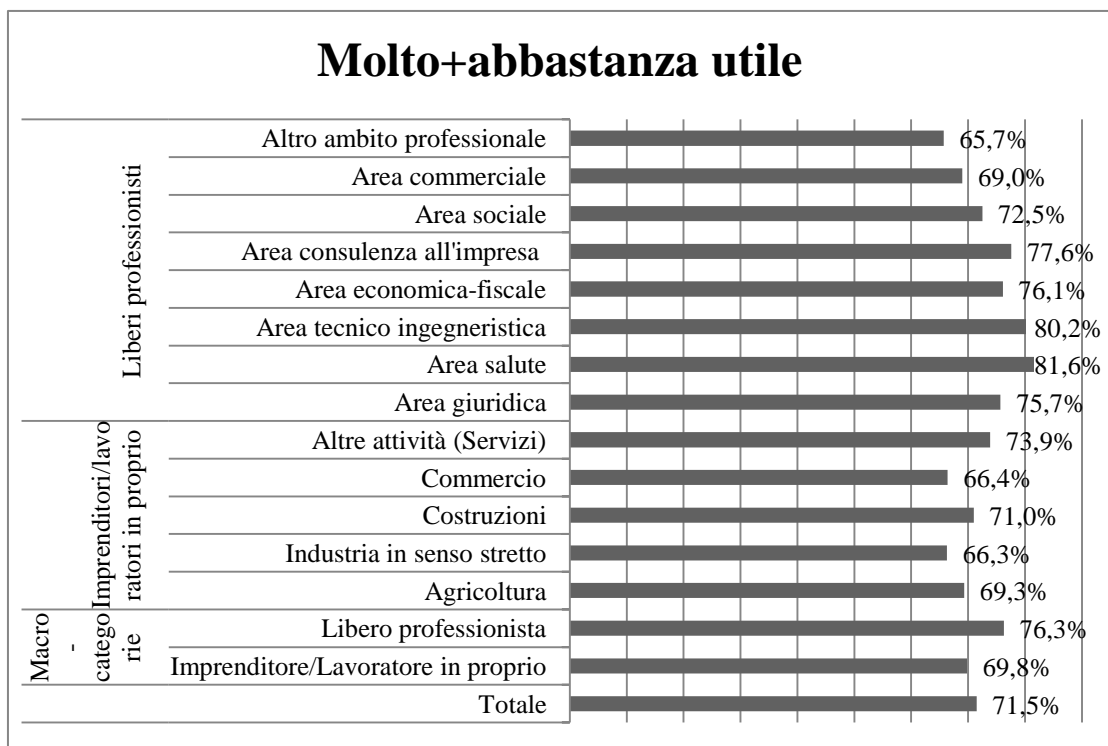
Fonte: Censis, Gnrsearch, ANL, per Ministero del Lavoro e delle PS, 2012

Anche per quanto riguarda lo strumento per l'accantonamento di una quota di reddito per la formazione, si rilevano significative differenze: per alcune categorie di liberi professionisti i giudizi di molto e abbastanza utile prevalgono su poco e per niente, come nel caso di quelli dell'area sociale, di consulenza di impresa, commerciale e tecnico ingegneristica. Si nota come tale possibilità sia particolarmente apprezzata tra i giovani lavoratori autonomi: in particolare coloro compresi fino ai 34 anni lo considerano molto o abbastanza utile nel 59,6% rispetto al 36,8% degli over 65. Una simile divergenza di giudizio può essere legata a una *vision* complessivamente differente, laddove un investimento costante e "sicuro" in formazione viene considerato strategico per coloro che sono all'inizio del proprio percorso professionale. Ciò suggerisce, in prospettiva, anche l'eventuale esigenza di differenziare le politiche di sostegno all'aggiornamento professionale anche in considerazione delle fasce d'età.

Rimane significativamente alta per tutte le categorie professionali la percezione di utilità dello strumento di agevolazione fiscale.

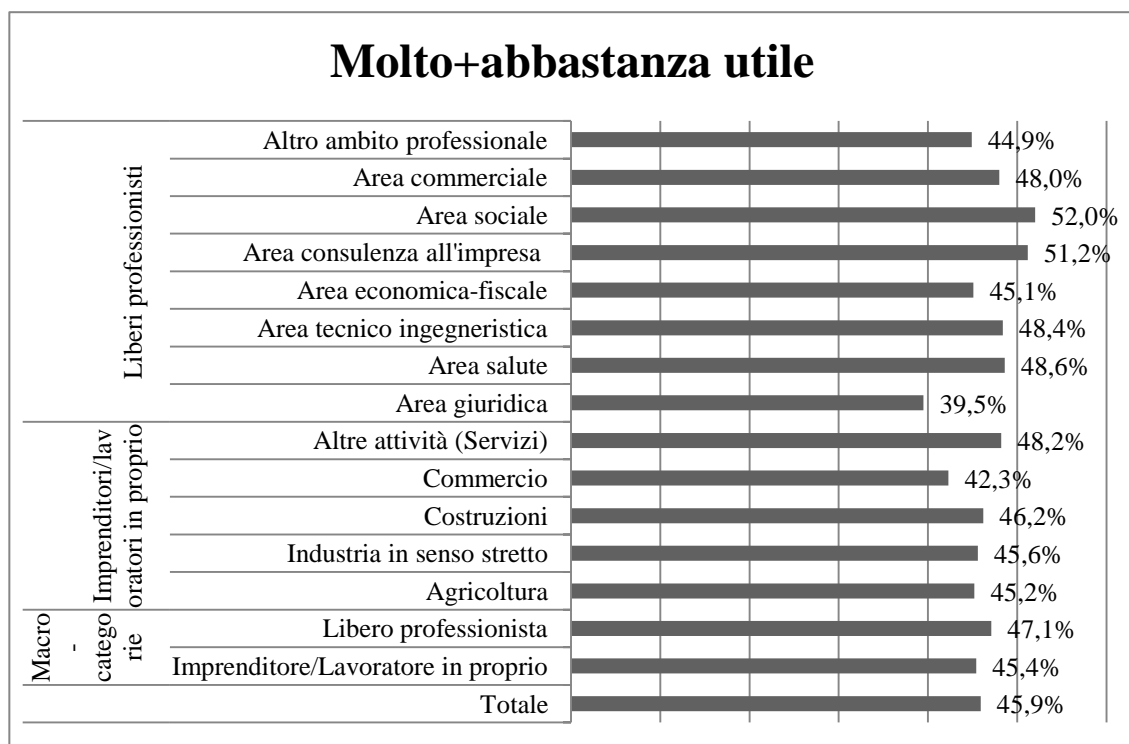
**Figura 5.10- Giudizio "molto o abbastanza utile" sul voucher totalmente finanziato a scelta su un catalogo predefinito, per categorie di lavoratori autonomi (val. %)**





Fonte: Elaborazione Isfol su dati Censis, Gnresearch, ANL, per Ministero del Lavoro e delle PS, 2012

**Figura 5.11 - Giudizio "molto o abbastanza utile" sull'ipotesi di accantonamento di parte del reddito per la formazione, per categorie di lavoratori autonomi (val. %)**



Fonte: Elaborazione Isfol su dati Censis, Gnresearch, ANL, per Ministero del Lavoro e delle PS, 2012